



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CX – N. 1 – Gennaio-Marzo 2019

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CX – N. 1 – Gennaio-Marzo 2019

SOMMARIO

3	ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
4	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 7-8 gennaio 2019
7	ATTIVITÀ DEL VESCOVO
8	Lettere alla Diocesi
8	Messaggio per i sessant'anni della Fidas
9	«Convertitevi e credete al Vangelo», Mc 1,15. Messaggio alla Diocesi per la Quaresima 2019
11	Omellerie e interventi vari gennaio-marzo 2019
25	Diario e attività gennaio-marzo 2019
30	Nomine vescovili
35	VITA DELLA DIOCESI
36	Attività dei Consigli diocesani
36	Consiglio presbiterale del 28 febbraio 2019
63	Consiglio pastorale diocesano del 9 gennaio 2019
66	Consiglio pastorale diocesano del 18 marzo 2019
71	Comunicazioni dell'Ordinario
71	Indicazioni ai parroci per l'emissione di certificati storici
73	Sacerdoti defunti

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: don Enrico Massignani

Membri: mons. Lorenzo Zaupa, don Alessio Giovanni Graziani,
mons. Antonio Marangoni, mons. Massimo Pozzer

**Direzione, Redazione
e Amministrazione:** Curia Vescovile – Piazza Duomo, 10
36100 Vicenza

Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani

Segretaria di redazione: Anna Bernardi

Periodicità: trimestrale

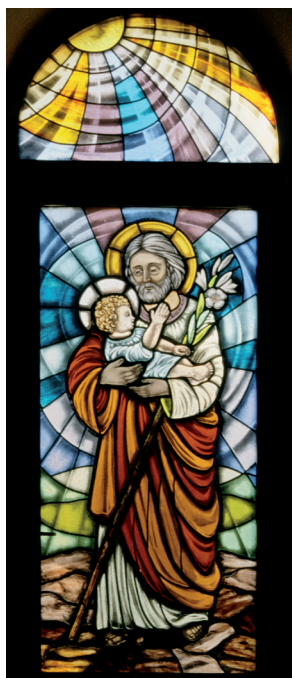
Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro Stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 500 copie.

Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa – Vicenza

Contributo annuo: € 28,00

Numero separato: (Annuario o Rivista) € 17,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, Ufficio Amministrativo Trimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza



Prima di copertina

BOTTEGA VENETA (sec. XX), *Vetrata con san Giuseppe*, Oratorio di Sant'Antonio Abate, Chiampo (VI)

La vetrata presenta una dolcissima immagine di san Giuseppe che tiene in braccio il Bambino Gesù. Giuseppe, il custode attento della Sacra Famiglia, è rappresentato – come nell'iconografia degli ultimi secoli – come un anziano, con capelli e barba bianchi, per significare che lui, a quel Bambino, ha solo dato il nome. La sua paternità è putativa, ma il suo impegno nel seguire e nell'educare Gesù è a tutto tondo, perché lui, l'uomo giusto, è il "Redemptoris Custos".

Con il braccio sinistro sorregge il bastone fiorito che ricorda come lui fosse stato scelto tra tutti i pretendenti di Maria. Il racconto ci viene dalla tradizione apocrica: Giuseppe, già in età avanzata, si unì ad altri celibi della Palestina, tutti discendenti di Davide, richiamati dai banditori provenienti da Gerusalemme. Il sacerdote Zaccaria aveva infatti ordinato che venissero convocati tutti i figli di stirpe reale per sposare la giovane Maria, futura madre di Gesù, allora dodicenne, che era vissuta per nove anni nel tempio. Per indicazione divina, questi celibi avrebbero portato all'altare il loro bastone e Dio stesso ne avrebbe poi fatto fiorire uno, scegliendo così il prescelto. Zaccaria, entrato nel tempio, pregò il Signore, poi restituì i bastoni ai legittimi proprietari: l'ultimo era quello di Giuseppe, era in fiore e da esso uscì una colomba che si pose sul suo capo. Giuseppe si schermì facendo presente la differenza d'età, ma il sacerdote lo ammonì a non disubbidire alla volontà di Dio. Allora questi, pieno di timore, prese Maria in custodia nella propria casa.

Un'altra sottolineatura di questa vetrata: la delicatezza della mano di Gesù che va ad accarezzare la barba del padre, con un gesto di affetto che dice più di ogni parola. *F.G.*

Immagine di copertina: DIOCESI DI VICENZA - Centro Documentazione e Catalogo.

I numeri dell'annata 2019 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina le immagini di alcune opere d'arte che si trovano nel territorio della Diocesi e che ritraggono san Giuseppe.

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DEL 7 E 8 GENNAIO 2019

Vescovi Nordest, “due giorni” su Chiesa e comunicazione: ripartire sempre dalle persone e dai “testimoni”, saper raccontare “un’altra storia”

Il legame esistente o da ricreare tra gli attuali strumenti di comunicazione e la comunità cristiana, come comunicare al meglio i diversi ambiti di vita cristiana sapendo che la Chiesa comunica se stessa in ogni suo momento e ambiente (catechesi, liturgia, carità), quale stile e quali modalità di intervento e di dialogo nel contesto della “piazza digitale”, come articolare la comunicazione tra la realtà ecclesiale e i media in casi problematici o situazioni di “crisi” riuscendo a proporre (e a difendere) le ragioni della fede in modo efficace ed autorevole senza alzare la voce e i toni: sono stati questi i principali temi toccati durante la tradizionale “due giorni” promossa e vissuta lunedì 7 e martedì 8 gennaio 2019 dai Vescovi del Nordest nella “Casa S. Maria Assunta” di Cavallino (Venezia) ed allargata ad un paio di altri rappresentanti – sacerdoti e laici – per ciascuna delle 15 diocesi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet).

Un paio di relazioni iniziali hanno inquadrato e offerto il quadro generale del tema “Per una Chiesa che comunica”: nella prima il prof. Adriano Fabris (docente di Filosofia morale all’Università di Pisa) ha sottolineato la necessità di saper utilizzare in maniera giusta e con competenza, da veri “testimoni” e non da “testimonial”, tutti gli strumenti della comunicazione perché “non sono mai solo dei mezzi; incidono e cambiano la mentalità, il modo di pensare e di vivere. Hanno un impatto fondamentale sulle persone ed aprono ambienti di interazione nei quali dobbiamo esserci per comunicare altro e rimandare alla trascendenza”. Nella seconda relazione don Marco Rondonotti (sacerdote della diocesi di Novara e ricercatore del Cremit dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) ha espresso indicazioni e proposte per una “pastorale 3.0” invitando a dare respiro e orizzonte più ampio alla comunicazione partendo sempre dalla persona “che va aiutata

e accompagnata a riscoprire alcune dimensioni di sé, dalla memoria alle emozioni, ed anche a lavorare e riflettere sull'immagine e sull'esposizione che offre di se stessa nell'ambiente digitale. E bisogna imparare a legare di più le nostre narrazioni nei social alla presenza del Signore nella storia della nostra vita, come un filo rosso da intercettare e riscoprire”.

Gli ambiti di approfondimento e confronto, in tre gruppi, sono stati poi introdotti e indirizzati da tre apposite comunicazioni. Vincenzo Grienti (giornalista e digital editor, collaboratore dell'Ufficio della Cei per le comunicazioni sociali) ha parlato degli approcci comportamentali presenti nei social e ribadito l'importanza di ridare alla Rete il suo carattere originario di condivisione ed interazione tra le persone, puntando molto sulla testimonianza, sulla prossimità e sull'accompagnamento in modo da creare comunità e relazioni autentiche. Per Gigio Rancilio (giornalista, responsabile social e web del quotidiano *Avvenire*) “il mondo digitale è un luogo e i luoghi vanno abitati perché lì troviamo le persone; per questo deve diventare un nostro grande alleato. Dobbiamo riuscire ad ascoltare queste persone, capire quali sono i loro bisogni e cominciare a relazionarci meglio e con delle regole. Nel mondo digitale stiamo diventando sempre più marginali, eppure dobbiamo vederlo come un grande alleato”. Martina Pastorelli (giornalista, fondatrice e coordinatrice di *Catholic Voices Italia*) ha suggerito come volgere le controversie in opportunità per “raccontare un'altra storia, il nostro impegno per le persone, mostrando quelle alternative migliori che ci sono quasi sempre e nessuno racconta, a partire anche dalle intenzioni ‘positive’ che spesso ci sono anche nelle critiche rivolte alla Chiesa. Il cristianesimo è un'opzione positiva; è il grande sì che la Chiesa dice all'uomo, a tutte le persone”.

Nel trarre alcune conclusioni sui lavori della “due giorni”, Piergiorgio Franceschini (responsabile della Commissione triveneta delle comunicazioni sociali e che, con l'arcivescovo emerito di Trento mons. Luigi Bressan, ha coordinato l'intero incontro) ha infine rilevato il valore “dello stare nei media e nei social da testimoni – lo stile è sostanza – che hanno qualcosa e Qualcuno di importante a cui rimandare. Diamo peso alle storie, tornando continuamente al vissuto, ai desideri e alle esigenze della nostra gente. Accettiamo la sfida di voler essere significativi e riconosciamo l'urgenza di avere, nelle nostre Diocesi, progetti comunicativi ed editoriali che rispondano alle attese e ai bisogni delle persone”.

Nell'intervento finale il Patriarca di Venezia e Presidente della Cet Francesco Moraglia ha, quindi, affermato: “Dobbiamo abitare il mondo dei media e dei social con libertà, consapevoli anche dei nostri limiti. Non sono un assoluto, ma non possiamo ignorarli, non conoscerli o snobbarli. Per que-

sto è importante che la Chiesa si doti delle competenze necessarie facendo entrare di più questa materia e questo ambito nel nostro modo di essere cristiani oggi, a cominciare dai Seminari e dagli Istituti di Scienze religiose. Ma sappiamo bene che, alla fine, non basta essere solo competenti; bisogna essere anche uomini e donne di Chiesa ed è necessario riuscire a padroneggiare tali mezzi e strumenti da uomini e donne di Chiesa, con libertà e fiducia”.

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

LETTERE ALLA DIOCESI

MESSAGGIO PER I SESSANT'ANNI DELLA FIDAS

(Vicenza, episcopio, 7 gennaio 2019)

Pregiatissimo Presidente provinciale, dottor Mariano, cari amici e volontari della FIDAS.

Sono lieto e onorato di partecipare a questo avvenimento dei sessant'anni della Federazione. Lieto perché è stato raggiunto un traguardo significativo della vostra storia, onorato perché la vostra presenza nel territorio della provincia di Vicenza dà particolare lustro ai tanti segni di generosità e di gratuità che contraddistinguono gli abitanti del nostro territorio.

Gli oltre venticinquemila soci, la Presidenza con la sua Segreteria, i donatori di sangue, i volontari sono una risorsa preziosa perché sono un fulgido esempio di solidarietà autentica e di amore verso il prossimo, senza alcuna distinzione e discriminazione. La FIDAS, in questi sessant'anni, può ben a ragione essere considerata, mediante i suoi soci, i volontari, i responsabili, una vera comunità educante, qualificata per diffondere la cultura del dono e della solidarietà che sa generare e alimentare, nelle persone in sofferenza, la speranza e la fiducia nella vita e nell'amore reciproco.

Desidero, inoltre, esprimere un pensiero sul simbolo del pellicano che sta nell'intestazione del periodico di FIDAS Vicenza. Il pellicano non è tanto uno dei numerosi simboli che hanno raffigurato Cristo, ma è forse – insieme all'agnello – il più significativo e commovente.

Il fatto che i pellicani adulti curvino il becco verso il petto per dar da mangiare ai loro piccoli, ha indotto alla credenza che i genitori si lacerino il torace per nutrire i loro nati con il proprio sangue, fino a diventare un vero e proprio emblema di donazione. Il pellicano è diventato, pertanto, il

simbolo dell'amore con cui si amano i figli. Per questa ragione l'iconografia cristiana ne ha fatto l'allegoria del supremo sacrificio di Cristo, appeso sulla Croce e trafitto al costato da cui sgorgano il sangue e l'acqua, fonte di vita per gli uomini. La bella immagine del pellicano che ha resistito nei secoli fino ai nostri giorni sta a ricordarci che bisogna vivere nella logica del dono e della solidarietà.

L'amore vero travolge ogni ostacolo, resiste a ogni fatica e delusione perché la felicità sta nel donare il nostro sangue per gli altri, per sorreggere, confortare, aiutare, soccorrere chi è in sofferenza, e allora questi nostri fratelli si sentono corroborati dal nostro amore.

Cari amici, fate memoria di questi anni, vissuti in pienezza di generosità e solidarietà. Consegnate alle giovani generazioni la vostra bella testimonianza. Il Signore Gesù, pio pellicano, che ha donato se stesso per noi, vi ricompensi con la sua benedizione.

✠ BENIAMINO PIZZIO
vescovo di Vicenza

**«CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO», MC 1,15.
MESSAGGIO ALLA DIOCESI PER LA QUARESIMA 2019**
(Vicenza, episcopio, 9 gennaio 2019)

La Quaresima è un tempo di conversione e rinnovamento spirituale per ogni singolo fedele, per ogni comunità cristiana per prepararsi a vivere in pienezza la Pasqua di Cristo. Convertirsi vuol dire cambiare e lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo, scoprire un nuovo orizzonte di senso, tornare a Dio con tutto noi stessi: con il cuore e la mente, in spirito e verità.

«Non siate simili agli ipocriti» (Mt 6,5) è l'esortazione che Gesù ci rivolge il mercoledì delle Ceneri, giorno nel quale iniziamo il tempo di Quaresima, tempo propizio per ritrovare la verità di noi stessi, riconoscendo la nostra povertà e accogliendo l'amore gratuito di Dio che cambia il cuore e ci rende capaci di vivere nell'amore.

La cultura nella quale siamo immersi non di rado spinge l'uomo all'ipocrisia. È – la nostra – una cultura dell'immagine, dell'apparenza e c'è il rischio di imbattersi in molte maschere e pochi volti. Siamo tentati di fissarci sull'esteriorità e di trascurare la verità di noi stessi. Abbiamo paura di essere conosciuti per quello che noi siamo realmente, così diventiamo preda dell'effimero, della superficialità e della menzogna. Gesù – in questo tempo di Quaresima – ci invita a cercare la verità della nostra vita, superando ogni tentazione di ipocrisia, ci invita a rientrare in noi stessi, a prendere coscienza della nostra fragilità e della nostra debolezza.

Per vivere in modo autentico la Quaresima, dobbiamo entrare nella logica del dono, della gratuità e dell'amore disinteressato. Vorrei insistere sulla gratuità, che è una delle caratteristiche fondamentali del cristiano e che si esprime in tante forme e in tanti modi, in particolare nell'esperienza del volontariato.

Nella nostra società tutto si vende e tutto si compra, tutto è calcolo e misura, si agisce per ricavare un utile, un vantaggio concreto, spesso economico. Vivere la Quaresima come tempo di gratuità significa riservare un tempo adeguato per la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la pratica della carità, dedicare un tempo libero e gratuito per persone che vivono nella solitudine, nella emarginazione, che sperimentano il rifiuto della società. In una parola: farsi prossimo agli scartati.

Invochiamo lo Spirito Santo perché sostenga e illumini i nostri passi del cammino quaresimale, affinché ciascuno di noi sappia vivere questo tempo forte che la Chiesa ci dona per rinnovare la nostra vita e celebrare la Pasqua del Signore nella gratuità e nella gioia.

✠ BENIAMINO PIZZIOL
vescovo di Vicenza

OMELIE ED INTERVENTI VARI

GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Festa della presentazione del Signore al tempio

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 2 febbraio 2019)

Carissime consacrate e carissimi consacrati, rivolgo a tutti voi un saluto cordiale e affettuoso, che estendo a tutti i fedeli che partecipano a questa Eucaristia, ai canonici, ai sacerdoti, ai diaconi e agli studenti di teologia del nostro Seminario.

Un saluto grato e riconoscente va a monsignor Beppino Bonato, delegato vescovile per la Vita Consacrata, e alle segreterie diocesane dell'USMI, del CISM, degli Istituti secolari e dell'*Ordo virginum*. Un cordiale saluto agli ascoltatori di Radio Oreb.

In quest'anno pastorale avete scelto di incentrare il vostro cammino comunitario su quest'espressione tratta dal cantico di Zaccaria: «*In santità e giustizia per tutti i nostri giorni*» (Lc 1,75).

Il Signore ci vuole santi e giusti in ogni momento e in ogni giorno della nostra vita, egli non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. Come consacrati e consacrate, ma anche come battezzati, come sacerdoti e vescovi, possiamo chiederci perché è stata scelta l'esortazione alla santità? A chi interessa ancora la santità? Non è forse un ideale che riguarda pochi, un ideale irraggiungibile?

Forse siamo portati a pensare la santità come vita mutilata, mortificata, che rinuncia alle sue potenzialità espressive.

Papa Francesco – nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo – vuol dimostrare che la santità è l'umano pienamente vissuto, che la santità ci rende più vivi e più umani, che la santità è la "vita vera". Afferma il Papa: "*non aver paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. La santità non ti rende*

meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia di Dio". Siamo chiamati tutti a essere umanamente santi!

La narrazione evangelica della Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme ci indica due elementi (o dimensioni) fondamentali per un cammino di santità: l'incontro e l'offerta.

La Presentazione di Gesù al tempio è la festa dell'incontro. La Chiesa greca la chiama la festa dell'*Hypapante* (incontro), perché questo gesto di Maria e Giuseppe di offrire Gesù al Signore è stata l'occasione di un duplice incontro molto significativo. Due anziani, Simeone e Anna, hanno la grazia di incontrare Gesù proprio in questo momento della sua offerta. Essi attendevano questo incontro.

Simeone era un uomo pieno di senso religioso, pieno di speranza, aspettava con tutta la forza del suo cuore la salvezza del suo popolo. Era un uomo docile allo Spirito Santo e aveva ricevuto la predizione che *«non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore»* (Lc 2,26). Egli viene condotto dallo Spirito nel tempio e prova la gioia di prendere tra le braccia il Messia del Signore, il bambino Gesù.

Anche una donna, la profetessa Anna, molto avanti negli anni, aveva vissuto una lunga attesa, nella fedeltà e nella preghiera: *«non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere»* (Lc 2,37). Questa lunga attesa trova ora il suo meraviglioso compimento nell'incontro con il bambino Gesù. Anna, allora, parla di questo bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Questa festa ci mette nel cuore un grande desiderio di incontrare Gesù. Papa Benedetto XVI ci ha donato una grande riflessione in merito all'incontro con Cristo nella sua prima lettera enciclica *Deus caritas est*: *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”*.

Incontriamo il Signore nella liturgia, che ci fa rivivere tutte le tappe della vita di Gesù, lo incontriamo nei Sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia. Gesù, poi, ci viene incontro nella nostra vita ordinaria, in tante circostanze, in modo particolare nei fratelli, in coloro che ci vivono accanto, in coloro che sono soli, abbandonati, esclusi dalla vita sociale. Se siamo docili allo Spirito Santo, avremo il dono, come Simeone, di essere al posto giusto nel momento giusto, per incontrare il Signore. Se non siamo docili allo

Spirito Santo, e la nostra vita è guidata solamente dai nostri interessi o dal nostro io, perdiamo le occasioni d'incontro con il Signore e non sperimentiamo il dono della santità come pienezza e come fecondità per la nostra vita.

Un secondo elemento nel cammino di santità è l'offerta. La festa della Presentazione di Gesù è la festa dell'offerta. Gesù viene portato da Maria e da Giuseppe al Tempio di Gerusalemme per essere offerto al Padre, per essere messo a servizio del Padre per la nostra salvezza. Gesù, in questo modo, ha donato tutto se stesso per amore del Padre e per amore dei fratelli.

La festa della Presentazione del Signore diviene così, per noi oggi, un anticipo, un annuncio del mistero pasquale di Gesù: Egli sarà offerto in sacrificio per la salvezza del mondo. Tutto questo lo farà per amore. Dice il Vangelo di Giovanni: *«avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine»* (Gv 13,1).

L'offerta, dunque, è un mistero di amore, e possiamo ben dire che il dono della Vita Consacrata, per un uomo e per una donna, ha origine proprio nell'incontro personale con Cristo, nella famiglia, nella comunità cristiana, che dà alla vita un nuovo orizzonte, un orizzonte di santità che si traduce nell'offerta di se stessi, della propria vita, gustando la pienezza di una umanità vera e autentica.

In questo momento, desidero esprimere un sincero ringraziamento – anche a nome dell'intero popolo di Dio e del nostro presbiterio – a tutti voi consacrati e consacrate che avete scelto di seguire Cristo nella povertà, nella verginità e nell'obbedienza.

Nel mio peregrinare per il territorio della nostra diocesi di Vicenza ammiro la vostra testimonianza umile e gioiosa negli ospedali, nelle scuole, nelle case dove vengono accolte persone sole, emarginate o disabili e nelle quali operate con un atteggiamento di completa dedizione. Vi ritrovo nelle vostre comunità religiose, spesso a servizio delle consorelle o dei confratelli ammalati, vi incontro nei conventi, nei monasteri, specie in quelli di clausura, nei quali vivete la comunione con Dio in un intenso ritmo di preghiera e di lavoro e incontro laici consacrati, uomini e donne, testimoni umili e discreti, spesso in prima linea tra le persone più povere e più sole.

Vi voglio ora affidare a Maria, la mamma di Gesù: *“O Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne che il tuo Figlio Gesù ha chiamato a seguirlo nella totale consacrazione al suo amore: si lascino sempre guidare dallo Spirito, siano instancabili nel dono di servire il Signore, così da essere fedeli testimoni della gioia che sgorga dal Vangelo”*. Amen.

RENDIMENTO DI GRAZIE A DIO PER LA BEATIFICAZIONE DI PADRE TULLIO MARUZZO, DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI, E DI LUIS OBDULIO ARROYO NAVARRO, MARTIRI IN GUATEMALA

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 3 febbraio 2019)

Saluto i fedeli che partecipano a questa liturgia di rendimento di grazie a Dio per la beatificazione di padre Tullio – dell'Ordine dei Frati Minori – e di Luis Obdulio – terziario francescano e catechista.

Saluto in modo particolare i fedeli della parrocchia di Lapio, i fratelli e i familiari di padre Tullio e il padre provinciale dei cari Frati Minori che, ancora numerosi, sono presenti nel territorio della nostra Diocesi, offrendo la bella testimonianza del carisma di san Francesco d'Assisi, in diversi ambiti pastorali, con esemplare spirito di servizio.

Saluto i consacrati e le consacrate, con i quali abbiamo celebrato ieri la Giornata mondiale della vita consacrata.

Saluto i canonici, i presbiteri, i diaconi e le autorità presenti assieme agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

Il 27 ottobre dell'anno scorso, una consistente rappresentanza della nostra Diocesi, guidata dal vicario generale mons. Lorenzo Zaupa, dal parroco dell'unità pastorale Valli Beriche don Lorenzo Broggian (in questa unità pastorale si trova la parrocchia di Lapio, luogo di nascita di padre Tullio) e dal padre guardiano dei Frati Minori del convento di santa Lucia di Vicenza, padre Giorgio Cesaro, ha partecipato alla solenne liturgia della beatificazione di padre Tullio e del catechista Louis Obdulio a Morales, presso Izabal, in Guatemala.

Domenica 9 novembre dell'anno scorso, seconda domenica di Avvento, ho presieduto una solenne celebrazione nella chiesa parrocchiale di Lapio, celebrazione preparata e partecipata dai fedeli con la presenza dei fratelli e dei familiari di padre Tullio.

Oggi, domenica 3 febbraio del nuovo anno civile, vogliamo tutti insieme rendere grazie a Dio per la beatificazione di padre Tullio insieme al catechista Luis Obdulio. La beatificazione di padre Tullio è un altro grande dono per la nostra Chiesa diocesana, che il Signore continua a rendere feconda di abbondanti frutti di santità. Un altro grano è stato aggiunto a quel "Rosario di santità" che rende sempre più bella la Chiesa di Vicenza.

Padre Tullio e il catechista Luis Obdulio sono stati riconosciuti martiri della Chiesa. Le letture della Parola di Dio che abbiamo proclamato e ascoltato mettono in luce l'esistenza cristiana come testimonianza di fede e di amore, fino alla donazione totale della propria vita nel martirio.

Gli Atti degli Apostoli ci presentano una pagina drammatica della vita della prima comunità cristiana, nella città di Gerusalemme: *«In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare Pietro, e lo gettò in carcere»* (At 12,1-4).

Siamo a pochi anni di distanza dalla morte e dalla Risurrezione del Signore Gesù, ma anche alla fine del primo secolo, quando si erano già formate numerose comunità cristiane in tutto il territorio dell'Impero Romano. Leggiamo nel Libro dell'Apocalisse: *«Uno degli anziani si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello"»* (Ap 7,13-14).

Nel Vangelo secondo Matteo troviamo l'ultima delle otto beatitudini: *«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»* (Mt 5,10). Quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri! Certamente anche padre Tullio va annoverato tra i perseguitati per la giustizia. Il suo carattere era mite, riservato e timido, amava il servizio, esercitava il suo ministero, la sua impegnativa missione, conservando inalterato il sorriso, segno di una profonda serenità interiore. Egli era a conoscenza delle minacce contro la sua vita, eppure decise di continuare il suo lavoro con la gente, nonostante gli fosse stato chiesto di spostarsi in un'altra missione.

Ecco quanto scrisse a un suo confratello: *«Io non sono importante. Nessuno ha qualcosa contro di me. Assisto i contadini con semplicità, essi hanno bisogno che noi rimaniamo accanto a loro, come pastore non posso abbandonarli. Riconosco il pericolo. Ho dovuto andare a difendere alcuni catechisti delle diverse comunità della parrocchia che sono stati espulsi ingiustamente dalle loro terre, alcuni li hanno uccisi. Ma sento che il mio dovere è quello di rimanere accanto ai contadini indifesi. Cosa succederebbe se tutti li abbandonassero in questo momento così difficile di sofferenza?»*.

Vogliamo ora ricordare l'ultimo giorno della sua vita terrena. La sera del 1 luglio 1981, dopo una giornata di intenso lavoro, padre Tullio si fece accompagnare in macchina da Luis Obdulio, un giovane molto legato alla comunità dei Frati Minori, terziario francescano, per partecipare a una riunione dei Cursillos, chiamata Ultreya, a Los Amates. Sulla strada del ritorno c'erano dei sicari ad aspettarlo.

Sappiamo con certezza che i sicari prima presero Obdulio, che cercava di difendere padre Tullio, lo scaraventarono un po' lontano, poi presero padre Tullio, tirandolo per la camicia e lo crivellarono di pallottole quasi contemporaneamente a Obdulio. Uno dei sicari, qualche giorno dopo, sotto l'azione dell'alcol, raccontava ridendo che padre Tullio ripeteva: *"Io vi perdono, io vi perdono!"*. Padre Tullio è davvero un martire della Chiesa cattolica, un perseguitato per la giustizia. Egli ha testimoniato con il sangue la sua fedeltà al Vangelo di Cristo, alla scelta preferenziale per i poveri, allo sviluppo integrale della persona.

Ma cosa dicono alla nostra Chiesa di Vicenza la vita, la missione e il martirio di padre Tullio?

La beatificazione di padre Tullio è un'ulteriore conferma della dimensione missionaria che appartiene al patrimonio spirituale e pastorale della nostra diocesi. Numerosi uomini e donne, singoli battezzati laici e famiglie, consacrati e consacrate, diaconi, sacerdoti – alcuni poi diventati vescovi – sono partiti dalle nostre parrocchie, dalla nostra Chiesa, e sono andati in missione in tanti paesi del mondo per annunciare il Vangelo, accompagnato sempre dalla testimonianza della carità, della promozione umana e della scelta preferenziale degli ultimi, dei poveri.

L'evangelizzazione e la promozione sono tra loro intimamente connesse e indipendenti. L'uccisione di padre Tullio ci fa capire che il martirio è una dimensione intrinseca nella vita e nella missione della Chiesa e di ogni singolo cristiano. Il martirio ha una sua fecondità nella nostra vita e nella vita della Chiesa; è nota a tutti l'affermazione di Tertulliano: *"Il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani"*. La vita di ogni cristiano è testimonianza in qualsiasi luogo e in qualsiasi modo si compia: in famiglia, nella comunità, in tutti i luoghi dell'umana esistenza, in ogni parte del mondo.

La testimonianza di padre Tullio fa risplendere nella nostra Chiesa diocesana e nel nostro mondo il singolare carisma di Francesco d'Assisi. Il saluto francescano *"Pace e bene"* racchiude in sé la pienezza del messaggio evangelico. L'augurio è quello di vivere e di realizzare una pace integrale: con Dio, con i fratelli e con il creato. Il bene riguarda Dio, nostro sommo

bene e l'amore verso i fratelli, che solo è capace di generare il bene della giustizia e della pace. Voglio ancora una volta ringraziare i Frati Minori francescani per la loro preziosa e feconda presenza nella nostra Chiesa diocesana, in modo particolare la comunità di santa Maria della Pieve, a Chiampo, che per tutti noi è un faro di santità.

Concludo riproponendo la preghiera di colletta, con cui abbiamo iniziato la celebrazione: *“O Padre, che hai donato ai martiri Tullio e Luis Obdulio la beatitudine promessa dal tuo Figlio ai perseguitati a causa della giustizia, concedi anche noi di operare a favore della pace per essere chiamati tuoi figli ed ereditare il Regno dei cieli”*. Amen.

SANTA MESSA CON LA PARTECIPAZIONE DEGLI OPERATORI DI KOINÉ

(Venezia, chiesa Cattedrale, 17 febbraio 2019)

Un saluto cordiale ai fedeli che partecipano a questa Eucaristia, in modo particolare a tutti gli operatori della 18ª edizione di Koiné, alle autorità qui presenti, agli artisti e agli espositori.

Un saluto fraterno ai sacerdoti concelebranti.

Nel messaggio che vi ho rivolto scrivevo: *“Le nostre chiese, con la porta aperta sulle strade e sulle piazze, accessibili senza alcun biglietto d'ingresso e accoglienti per coloro che vogliono entrare, anche solo per ammirare un'opera d'arte, ascoltare della musica o, molto semplicemente, sostare nel silenzio nel raccoglimento, sono una efficace e molto bella rappresentazione di quello che la Chiesa è chiamata ad essere: fraternità aperta e accogliente, comunità serena e rasserenante, abbraccio benevolo verso tutti”*.

Ma ora, alla luce della Parola di Dio ascoltata dentro il tempio di pietra, vogliamo accoglierla dentro di noi, che siamo il tempio dello Spirito Santo.

Diversamente dall'evangelista Matteo – che ci presenta ben otto beatitudini – l'evangelista Luca ne riferisce solamente quattro, alle quali fa corrispondere quattro *“guai a voi”*, che possono essere considerati come una

sorta di lamentazioni, di minacce, di rischi che si possono incontrare lungo il corso della vita.

Le beatitudini e i “guai” sono due modi di concepire e di realizzare la nostra vita. Osserviamo la prima beatitudine con il suo corrispondente “guai”: «*Beati, voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio*»; questa beatitudine corrisponde a: «*Guai a voi ricchi, perché avete già la vostra ricompensa*».

L'unica vera ricchezza, fonte di ogni felicità per l'uomo, è il Regno di Dio. Il Regno di Dio non è per coloro che ripongono la loro fiducia in se stessi o nelle ricchezze, ma solo in Dio. Coloro che pongono la loro fiducia nelle ricchezze, negli onori, nei successi della vita si accontentano di questo, hanno in questo la loro consolazione. Gesù non proclama beati i poveri perché sono poveri, ma perché sono disponibili ad accogliere il Regno di Dio: «*Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio*». Alla categoria dei beati appartengono i poveri, gli affamati, quelli che piangono, quelli che sono perseguitati e messi al bando. Alla categoria degli sventurati appartengono – di riflesso – i sazi, quelli che ridono, quelli che sono portati in palmo di mano da tutti. Certamente Gesù non fa un discorso di classe, di categoria bensì invita a riflettere su quale terreno stiamo costruendo la nostra vita: su ciò che passa o su ciò che è duraturo.

Una chiave preziosa per capire la pagina delle beatitudini si ritrova nella lettura di Geremia: «*Benedetto l'uomo che confida nel Signore. Egli è come l'albero piantato lungo corsi d'acqua*». E ancora: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo. Egli è come un tamerisco nella steppa*».

Sorgono allora spontanee, nel nostro cuore e nella nostra mente queste domande: il nostro modo di pensare, di vivere, di agire, ha come centro Gesù, il Regno di Dio, oppure viviamo unicamente in funzione di noi stessi? Cerchiamo solamente le consolazioni di questo mondo? Stiamo costruendo la nostra vita sul nostro io o su Dio? Stiamo costruendo la casa sulla sabbia o sulla roccia che è Cristo Signore?

La seconda lettura ci parla della risurrezione. San Paolo risponde, così, alle difficoltà presentate dai Corinzi, i quali non credono che ci possa essere una risurrezione dei morti: «*Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati, e anche quelli che sono morti sono perduti*».

La risurrezione di Cristo è il fondamento della nostra gioia e della nostra speranza perché Gesù risorto dai morti ci invita a orientare il nostro cuore verso i beni spirituali: la fede, la fiducia e l'amore verso il prossimo. In occasione di questa 18^a esposizione di *Koiné* vogliamo chiederci: come

viene presentato e manifestato l'evento della risurrezione di Cristo attraverso la chiesa edificio, attraverso le molteplici espressioni artistiche quali sono i dipinti, sculture, le vetrate, le suppellettili sacre, le vesti liturgiche?

La risurrezione di Cristo è un evento che per sua natura è misterioso e incomprensibile all'uomo, al quale non resta che pensarlo e immaginarlo fino a quando non gli sarà svelato in tutta la sua verità. Perciò, se altri momenti della vita di Gesù sono stati raccontati in maniera piuttosto univoca dagli artisti, in quanto più quotidiani, quello della Pasqua è stato rappresentato dai pittori delle varie epoche nelle maniere più disparate: da Gesù che lascia il sepolcro pronto ricongiungersi col Padre, fino alle versioni più ricche di *pathos* e di trionfo; basti pensare a Giotto che nella Cappella degli Scrovegni a Padova racconta in un'unica scena la *risurrezione di Gesù* e il *noli me tangere* rivolto alla Maddalena chinata e che tende le mani verso il Maestro.

Ma possiamo anche ricordare il mirabile affresco di Piero della Francesca dove il Cristo viene raffigurato in piedi, sopra un sarcofago, con in mano un vessillo bianco e una croce rossa, simbolo della risurrezione. Attorno vi troviamo i soldati, alcuni dei quali addormentati e altri in procinto di svegliarsi. Il tema è perciò quello del sonno e della veglia, dove la parte inferiore appartiene all'umanità dei soldati e quella superiore invece alla divinità, che sempre vigila e invita a salire, ad andare oltre. Su questo evento della risurrezione si sono misurati altri geni della pittura come Tiziano, Tintoretto, Raffaello, Perugino, Rembrandt, Bloch.

È significativo che domani celebreremo la memoria del Beato Angelico, patrono degli artisti, in modo particolare dei pittori. Il Beato Angelico, frate domenicano, al secolo Guido Di Pietro da Mugello, nacque a Vicchio, in provincia di Firenze, nel 1395 e morì a Roma nel 1455. Le sue opere riflettevano così tanta serenità da sembrare dipinte da angeli. Difatti ricevette il titolo di "angelico" proprio per il valore teologico dei suoi dipinti; diceva, infatti, di ispirarsi alla dottrina teologica di san Tommaso, detto anche "Dottore Angelico". Le sue opere pittoriche divennero piano piano una sorta di areopago in cui annunciava il Vangelo; si pensi che non iniziava mai un'opera senza aver prima recitato una preghiera e non dipinse mai un autoritratto poiché diceva che la vera ricchezza non era altro che accontentarsi di poco.

San Giovanni Paolo II – nel *motu proprio* che scrisse per la sua beatificazione – affermò che *"le opere del Beato Angelico sono frutto di somma armonia tra la vita santa e la forza creatrice che agiva di lui, opere che esortano l'uomo a contemplare le cose divine"*. Che sia questo lo stile e lo scopo di tutti coloro che si accingono a realizzare un'opera d'arte destinata al culto e alla devozione dei fedeli.

SANTA MESSA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 6 marzo 2019)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate,
carissimi canonici, sacerdoti, diaconi e seminaristi,
cari amici ascoltatori di Radio Oreb,

con il rito delle Ceneri iniziamo oggi il cammino quaresimale, per giungere – rinnovati dalla misericordia di Dio – a celebrare nella gioia la Pasqua del suo Figlio Gesù.

Le Ceneri, che riceviamo con umiltà sul nostro capo, sono il simbolo della fragilità della nostra esistenza umana, dei nostri progetti, dei nostri propositi, dei nostri sentimenti.

Questo gesto così insolito, ma molto espressivo, ci mette in guardia dalla tentazione dell'orgoglio, dell'autosufficienza e ci esorta invece a porre Gesù Cristo a fondamento, al centro e come il fine della nostra vita. La Quaresima è dunque il tempo dell'incontro con il nostro limite, la nostra pochezza e, nello stesso tempo, un incontro reale con la grazia, l'amore e la misericordia di Dio. La Cenere diviene in questo modo un forte simbolo di conversione, cioè della nostra decisione di accogliere l'invito del Signore: *«Ritornate a me con tutto il cuore»* (Gl 2,12).

Il Signore c'invita a ritornare a Lui attraverso un cammino di conversione che passa attraverso tre azioni: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Sono tre pratiche che devono essere vissute con umiltà, senza ostentazione, senza la ricerca dell'approvazione degli altri, ma unicamente per amore di Dio, che vede nel segreto del nostro cuore. Con l'elemosina si tratta di entrare in uno stile nuovo del nostro agire verso gli altri, verso Dio con la preghiera e verso le realtà materiali con il digiuno.

L'elemosina dev'essere il segno della giustizia e dell'amore verso le persone più povere, più indigenti, più disagiate. L'elemosina ci educa al distacco dai nostri beni materiali e ci libera dalla smania dell'accumulo della ricchezza. Nella nostra società, dove tutto si vende e si compra, dove tutto è calcolo e interesse, l'elemosina si propone come un invito a vivere e a testimoniare la gratuità del dono.

La preghiera è il secondo gesto di conversione quaresimale. La preghie-

ra quotidiana è, così, il battito del nostro cuore che s'incontra con il cuore di Dio, è il respiro della nostra anima, suscitato dallo Spirito divino, è l'alimento necessario per la nostra vita spirituale. Infatti, per nessun battezzato, sia laico, sia consacrato, sia ministro ordinato è possibile una giornata senza entrare in comunione con il Signore, attraverso la preghiera, pur con tempi, modalità, luoghi diversi, secondo il proprio stato di vita.

Il digiuno, infine, è un invito a una vita sobria, evitando la tentazione di divorare tutto per saziare la nostra ingordigia. Nella nostra società troppo sazia, abbiamo perso un rapporto sereno ed equilibrato con il cibo. Il digiuno è segno della disponibilità al Signore, alla sua Parola e al fratello che soffre la fame.

Queste pratiche cristiane che la Madre Chiesa ci propone come pedagogia spirituale del tempo di Quaresima non ci conducono alla rinuncia della nostra umanità; al contrario, ci aiutano a rivedere tutto ciò che la mortifica e la rende meno bella e gioiosa. L'osservanza concreta e interiore di queste buone pratiche ci fa sperimentare la bellezza e la pienezza di un'esistenza veramente umana, libera e giusta.

Il brano del Vangelo, che abbiamo ascoltato, ci chiede di compiere questi gesti di conversione – l'elemosina, la preghiera e il digiuno – con la purezza del cuore e della mente, in spirito e verità. In questo modo l'Evangelista Matteo per ben tre volte ci mette in guardia contro l'ipocrisia: «*Non siate simili agli ipocriti*», ci ammonisce con insistenza.

Più volte Gesù ha levato il suo grido contro l'ipocrisia che si nasconde anche nel fare il bene, anche nella pratica religiosa: «*Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti per essere lodati dalla gente*» (Mt 6,2).

L'ipocrisia denota la falsità, la doppiezza ed è il contrario della disponibilità alla conversione e a fare la volontà di Dio. La cultura, nella quale siamo immersi, non di rado spinge l'uomo all'ipocrisia. La nostra è spesso una cultura dell'immagine, dell'apparenza e c'è il rischio, nei nostri rapporti, d'incontrare tante maschere e pochi volti. Siamo tentati di fissarci sull'esteriorità e di trascurare la verità di noi stessi. Abbiamo paura di essere conosciuti per quello che siamo realmente e così rischiamo di restare in balia dell'effimero e della superficialità.

Vi invito a leggere il messaggio di Papa Francesco per questa Quaresima 2019. È un messaggio particolarmente significativo, centrato sulla

conversione personale e comunitaria, con un'attenzione speciale alla Creazione e al Creato. Lo dice con queste parole: *“tutta la creazione è chiamata, insieme a noi, a uscire dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio”*.

Invochiamo lo Spirito Santo perché sostenga e illumini i nostri passi del cammino quaresimale, affinché ciascuno di noi sappia vivere questo tempo forte che la Chiesa ci dona per rinnovare la propria vita e celebrare così la Pasqua del Signore nella gratuità e nella gioia. Amen.

LITURGIA FUNEBRE PER LA MAMMA OLINDA TREVISAN

(Treporti, Venezia, chiesa parrocchiale della SS. Trinità, 12 marzo 2019)

Oggi siamo riuniti per consegnare nelle mani di Dio, Padre buono e misericordioso, la mamma Olinda. Il Signore ce l'ha donata, il Signore l'ha chiamata a Sé, e noi diciamo con le parole di Giobbe: *«Sia benedetto il nome del Signore»* (Gb 1,21b).

In questa chiesa ha ricevuto i Sacramenti della vita cristiana e ha celebrato il matrimonio con il papà Vittorio. La mamma è stata una donna forte e generosa, ci ha insegnato la solidarietà verso ogni persona, senza distinzioni. La sua vita è stata un servizio costante verso la sua famiglia, i suoi parenti, i suoi amici e verso tutti coloro, ed erano veramente tanti, che si rivolgevano a lei, per sistemare un vestito, per avere un ricamo da conservare o regalare, per gustare un cibo o un dolce dal sapore antico.

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, descrive molto bene quale deve essere lo stile, il comportamento, di coloro che appartengono alla comunità cristiana. L'Evangelista Matteo – infatti – ci offre una visione grandiosa di Cristo, re dell'universo, Signore della storia e ce lo fa contemplare come un essere celeste, dalle sembianze di un uomo, seduto sul trono della sua gloria per emettere il giudizio finale su tutti gli uomini, su tutti i popoli, sulla storia del mondo.

Questo re glorioso opererà una divisione, una separazione tra gli esseri umani, come un pastore che separa le pecore dalle capre. Egli pronuncerà una duplice sentenza sull'umanità: la prima positiva e la seconda negativa. In questa scena noi comprendiamo che l'ingresso nel Regno di Dio o l'esclusione da esso dipendono dal tipo di relazione che le persone stabiliscono fra di loro, in particolare verso le persone che vivono situazioni di marginalità o di fragilità come la fame, la sete, la nudità, la malattia, la condizione di straniero, la prigionia. La salvezza non dipende prima di tutto dagli atti di culto, bensì dalla relazione tra le persone, da un volto che si rivolge a un altro volto, da una mano che stringe un'altra mano, da una carne che si prende cura di un'altra carne.

In questo momento amo pensare come rivolte alla mamma le parole di Gesù: *«Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere siete venuti a trovarmi»* (Mt 25,34-36).

Il lungo pellegrinaggio della vita della mamma Olinda è stato segnato da tante gioie e consolazioni: una famiglia con due figli, le amicizie, il sentirsi amata e stimata per le sue capacità e i suoi talenti. Ma ha anche dovuto attraversare la valle oscura della guerra, della povertà, della mancanza di lavoro, della morte di alcuni fratelli e sorelle più giovani di lei. Eppure ha saputo affrontare ogni avvenimento con forza, coraggio e fiducia, come dice il salmo 22: *«Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza»*.

La morte di una persona cara, anche se sopraggiunge in un'età avanzata, genera sempre in noi un dolore intenso, soprattutto per la morte di questa persona che ci ha donato la vita, ci ha cresciuti e formati. Oltre al dolore, però, la morte suscita in ciascuno di noi interrogativi profondi e radicali sul senso della vita, della fragilità umana, del tempo che scorre inesorabile, della sofferenza fisica e spirituale.

L'Apostolo Paolo, nel brano della Prima Lettera ai Corinzi che abbiamo proclamato, affronta la realtà della morte e ci dà un annuncio pieno di speranza e di consolazione: Gesù Cristo è la primizia della comunità dei risorti. In Adamo, l'uomo è posto nel suo limite di creatura fragile, debole, sottoposta alla morte. In Cristo, invece, l'uomo diventa una creatura nuova,

a partire dal Battesimo ed è destinato a non essere ingoiato dalla morte ma a partecipare alla risurrezione di Cristo. Infatti, come a motivo del primo uomo (Adamo) la morte è entrata nel mondo, così per la morte e per la risurrezione di Cristo tutti parteciperemo alla gloria della risurrezione.

Il messaggio dell'Apostolo Paolo alla comunità di Corinto diventa attuale anche per noi, che siamo chiamati a fondare le nostre attese e le nostre speranze sulla risurrezione di Gesù. Tutta la nostra esistenza, le nostre gioie come le nostre fatiche, sono relative a questa meta: la partecipazione alla risurrezione di Cristo, come singoli e come umanità intera, compreso il mondo creato. Tutta l'esistenza cristiana è costantemente vissuta dentro questo orizzonte, non solo come punto di arrivo ma come motivo fondamentale del nostro pensare, del nostro agire e del nostro amare nel tempo presente.

Mamma Olinda, donna dalla fede semplice, la fede dei piccoli, ha fatto proprie queste convinzioni. La sua presenza e la sua vicinanza, discreta e rispettosa della libertà, fatta di consigli essenziali, di poche ma decisive parole, hanno sempre sostenuto e incoraggiato me e mio fratello Maurizio.

La mamma, che noi pensiamo accanto al Signore della vita, continuerà ad assistere e ad accompagnare me, mio fratello e tutti i nostri familiari, gli amici e le amiche a lei cari con un amore e una vicinanza che non conosco più la precarietà del tempo ma sono destinati a durare fino a quando ci ritroveremo tutti insieme, a lei e al papà, nell'abbraccio misericordioso di Dio, nostro Padre.

Tra poco consegneremo il suo corpo mortale alla sepoltura, in attesa del giorno glorioso in cui tutti risorgeremo in Cristo. La affidiamo all'intercessione di Maria, la mamma di Gesù, e invochiamo i santi e i beati delle nostre Chiese di Venezia e di Vicenza perché l'accompagnino all'incontro con Dio, Padre buono e misericordioso, nella sua dimora di luce e di pace.

Fin d'ora ringrazio tutti coloro che ci sono stati vicini con la preghiera, con l'affetto e nella condivisione del dolore. Amen.

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Gennaio

Martedì 1: alle ore 15 prende parte al “Cammino di pace”, al termine del quale, in Cattedrale, presiede il pontificale nella solennità della Divina Maternità di Maria.

Mercoledì 2: alle ore 10.30, nella chiesa della parrocchia di Sant’Antonio di Marostica, presiede la santa Messa e le esequie per don Domenico Zordan. Alle ore 15.30, nella chiesa della parrocchia di Gazzolo d’Arcole, presiede la santa Messa e le esequie per don Teobaldo Faliva.

Giovedì 3: per tutto il giorno è a “Casa San Bastian” con alcuni collaboratori.

Venerdì 4: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 5: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 6: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale dell’Epifania del Signore con la “Festa dei popoli”. Nel pomeriggio parte per Cavallino (VE) dove si tiene la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Lunedì 7 e martedì 8: è a Cavallino (VE) per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Mercoledì 9: al mattino e al pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19, al Centro pastorale, presiede il primo incontro del rinnovato Consiglio pastorale diocesano.

Giovedì 10: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alla sera, nella parrocchia di Noventa Vicentina, incontra le Commissioni di pastorale giovanile dei vicariati di Noventa Vicentina e Riviera Berica.

Venerdì 11: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17.30, in seminario, presiede il collegio docenti dello Studio teologico.

Sabato 12: alle ore 18, nella cappella della Casa madre delle suore Dorotee, presiede la santa Messa in preparazione alla festa del loro fondatore, san Giovanni Antonio Farina.

Domenica 13: al mattino a Sarmeola (PD) partecipa all’incontro della Presidenza nazionale di Azione Cattolica e presiede la santa Messa. Nel pomeriggio parte per Cavallino (VE) dove per alcuni giorni parteciperà alla settimana di formazione permanente del clero.

Lunedì 14 e martedì 15: è a Cavallino (VE) dove partecipa alla settimana di formazione permanente del clero.

Mercoledì 16: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 17: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 18: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 19: alle ore 10.30, nel duomo di Santa Maria in Colle a Bassano del Grappa, presiede la santa Messa nella festa del patrono san Bassiano. Alle ore 20.30, nella basilica dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza, presiede la veglia ecumenica.

Domenica 20: alle ore 10.30, nel duomo di Fontaniva, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per l'U.P. Alle ore 16, all'Istituto San Gaetano a Vicenza, presiede la santa Messa nel cinquantésimo anniversario dell'ordinazione dei primi diaconi permanenti dell'Istituto.

Da lunedì 21 a martedì 29 gennaio: è a Panama, per partecipare – assieme a un gruppo di giovani della diocesi – alle Giornate mondiali della gioventù 2019.

Mercoledì 30: al mattino è in visita alle scuole e alla comunità delle Dame inglesi in città. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 31: nel pomeriggio è nella parrocchia di Santissima Trinità in Schio dove presiede la congrega dei preti dei vicariati di Arsiero e Schio. Alle ore 17.30, in Curia, presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici.

Febbraio

Venerdì 1: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella chiesa della parrocchia di Campiglia dei Berici, presiede la veglia diocesana per la vita.

Sabato 2: al mattino è al Centro pastorale per la presentazione del nuovo sussidio diocesano per la pastorale dei fidanzati. Alle ore 17, in Cattedrale, presiede la santa Messa nella festa della Presentazione del Signore.

Domenica 3: alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa di ringraziamento per la beatificazione di padre Tullio Maruzzo e di Luis Obdulio.

Lunedì 4: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, presso il Patronato Leone XIII a Vicenza, tiene una conferenza su "L'emergenza educativa" promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale della scuola.

Martedì 5: alle ore 9.15, al Centro pastorale, presiede l'incontro dei vicari foranei. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 6: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella parrocchia di Sandrigo, incontra le commissioni di pastorale giovanile dei vicariati di Dueville e Sandrigo.

Giovedì 7: al mattino, in seminario, presiede la congrega dei preti del vicariato Urbano di Vicenza. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 8 – sabato 9 – domenica 10: è in visita pastorale nell'unità pastorale di Albettona, Campiglia, Orgiano e Sossano.

Venerdì 8: alle ore 20.30 è a Verona dove prende parte alla marcia contro la tratta delle donne organizzata dalla comunità Papa Giovanni XXIII.

Lunedì 11: al mattino, in episcopio, incontra i preti dell'unità pastorale del Centro Storico di Vicenza. Nel pomeriggio, sempre in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 12: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alla sera, a San Bonifacio, incontra la commissione di pastorale giovanile della zona pastorale di Cologna, Montecchia e San Bonifacio.

Mercoledì 13: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appun-

tamento. Alla sera, nella parrocchia di Castelnovo, incontra la commissione di pastorale giovanile della zona pastorale di Castelnovo e Malo.

Giovedì 14: al mattino è a Bolzano Vicentino per presiedere la congrega dei preti della zona pastorale di Dueville e Sandrigo. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 15 – sabato 16 – domenica 17: è in visita pastorale nell'unità pastorale di Albettonne, Campiglia, Orgiano e Sossano.

Domenica 17: alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per i ragazzi dell'unità pastorale di Creazzo. Alle ore 19.30, sempre in Cattedrale, presiede la santa Messa con gli operatori che partecipano a Koinè 2019.

Lunedì 18: alle ore 9.30, all'Ente Fiera di Vicenza, porta un saluto all'inizio della giornata-studio dell'ultimo giorno di Koinè 2019. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 19: al mattino è a Zelarino (VE) dove incontra i responsabili regionali della catechesi. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 20: Al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 21: al mattino è ad Arzignano per presiedere la congrega dei preti della zona pastorale di Val Chiampo e Valdagno. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella parrocchia di santa Bertilla, incontra la Commissione di pastorale giovanile del vicariato Urbano.

Venerdì 22 – sabato 23 – domenica 24: è in visita pastorale nell'unità pastorale di Albettonne, Campiglia, Orgiano e Sossano, dove, la domenica pomeriggio del 24, presiede la santa Messa e amministra le cresime.

Lunedì 25: è a Venezia.

Martedì 26: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17, nella basilica di Monte Berico, presiede la santa Messa con l'ordinazione di due diaconi dell'Ordine dei Servi di Maria.

Mercoledì 27: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18.45, in seminario maggiore, presiede la santa Messa e s'incontra con la comunità.

Giovedì 28: è a Villa San Carlo di Costabissara dove presiede il Consiglio presbiterale diocesano, riunito in sessione lunga. Alle ore 17.30, in Curia, presiede il Consiglio per gli affari economici della diocesi. Alle ore 20.30 incontra le commissioni di pastorale giovanile dei vicariati di Lonigo e Montecchio Maggiore.

Marzo

Venerdì 1: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, al Centro vocazionale "Ora decima", partecipa al reincontro dei giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Sabato 2: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15, sempre in episcopio, incontra la Delegazione Triveneto dell'Azione Cattolica.

Domenica 3: alle ore 9.45, nella chiesa parrocchiale di Villabazzana, presiede la santa Messa.

Lunedì 4: al mattino, in seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 15.30, sempre in seminario, presiede il Collegio degli educatori per il discernimento dei candidati al diaconato e al presbiterato.

Martedì 5: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, a Breganze, incontra le Commissioni di pastorale giovanile dei vicariati di Bassano del Grappa, Marostica e Rosà.

Mercoledì 6: alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa del mercoledì delle ceneri che dà inizio al sacro tempo della Quaresima. Alle ore 20.30, nella basilica dei Santi Felice e Fortunato, presiede una veglia di preghiera d'inizio Quaresima per i giovani della Città.

Giovedì 7: alle ore 9.15, in seminario, prende parte al ritiro spirituale d'inizio Quaresima per il clero. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella Pieve di Chiampo, presiede la santa Messa per la "comunità Abramo".

Venerdì 8: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 9: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 10: alle ore 9.30, nella chiesa della parrocchia di Sant'Anna di Rosà, presiede la santa Messa. Alle ore 16.30, al Palazzo delle Opere sociali di Piazza Duomo, incontra i catecumeni della diocesi e successivamente, in Cattedrale, presiede con loro i secondi vesperi della domenica con il rito di elezione.

Lunedì 11: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 12: alle ore 10.30, nella chiesa della parrocchia di Treporti (VE) presiede la santa Messa e le esequie per la sua mamma, la signora Olinda Trevisan Pizziol.

Mercoledì 13: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 14: al mattino è a Villa San Carlo dove presiede la congrega dei preti dei vicariati di Castelnovo e Malo. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alla sera, nella parrocchia di Chiampo, incontra le Commissioni di pastorale giovanile dei vicariati della Val Chiampo.

Venerdì 15: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 16.30, nell'oratorio del Gonfalone di Piazza Duomo, incontra i cresimandi di Torrebelficino. Alle ore 19, nella parrocchia della Santissima Trinità di Bassano del Grappa, presiede la liturgia della Parola e amministra le Cresime.

Sabato 16: alle ore 9, in Cattedrale, presiede la santa Messa di settimo per la sua mamma, la signora Olinda Trevisan Pizziol. Alle ore 11, nella chiesa della parrocchia di San Pietro in Gu, presiede la santa Messa e le esequie per don Alfredo Pettenuzzo. Nel pomeriggio, alle ore 16, presso l'oratorio dei Salesiani, s'incontra con il rettor maggiore della Congregazione.

Domenica 17: alle ore 9.30, nel duomo di Lonigo, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 16, nella chiesa della parrocchia di santa Maria di Marostica, presiede la santa Messa e amministra le Cresime.

Lunedì 18: al mattino e nel pomeriggio è in seminario, dove incontra i preti su appuntamento e i seminaristi prossimi a tappe significative della formazione. Alle ore 19, al Centro pastorale, presiede il Consiglio pastorale diocesano.

Martedì 19: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19, nella chiesa della parrocchia di San Giuseppe di Cassola, presiede la santa Messa nella solennità di san Giuseppe.

Mercoledì 20: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 21: al mattino, nella parrocchia di Breganze, presiede la congrega dei

preti dei vicariati di Bassano del Grappa, Marostica e Rosà. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 22: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 23: al mattino è al Centro pastorale per partecipare al III convegno sulla “santità vicentina”. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 24: alle ore 10, nella chiesa della parrocchia di Passo di Riva, presiede la santa Messa e amministra le Cresime.

Lunedì 25: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 15.30, nella chiesa del sacro Cuore di Gesù a Gorizia, concelebra la santa Messa esequiale per Sua Eccellenza monsignor Dino De Antoni, arcivescovo emerito di Gorizia.

Martedì 26: al mattino, a Villa San Carlo, s'incontra con i preti della “Koinonia Giovanni Battista” e presiede la santa Messa alle ore 11.30. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 27: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 28: al mattino è a Colzé, dove presiede la congrega zonale dei preti dei vicariati di Camisano, Riviera Berica e Noventa. Alle ore 17.30, in Curia, presiede il Consiglio per gli affari economici della diocesi.

Venerdì 29: alle ore 7.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa ad apertura dell'adorazione eucaristica “24 ore per il Signore”. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 30: alle ore 7.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa ad apertura dell'adorazione eucaristica “24 ore per il Signore” e a seguire, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede i primi vesperi della quarta domenica di Quaresima a conclusione dell'adorazione eucaristica “24 ore per il Signore”.

Domenica 31: alle ore 11, nella chiesa della parrocchia di Madonna della Pace a Vicenza, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per i ragazzi dell'U.P. Valli Beriche.

NOMINE VESCOVILI

In data 7 gennaio 2019 don STEFANO GIACOMETTI è stato nominato amministratore parrocchiale di Gazzolo (prot. gen. 1/2019).

In data 18 gennaio 2019 don LUCA LORENZI è stato nominato assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la zona di Vicenza "Colline del Brenta" (prot. gen. 13/2019).

In data 18 gennaio 2019 il dott. FRANCESCO ZORDAN è stato nominato presidente della Consulta delle aggregazioni laicali (prot. gen. 19/2019).

In data 18 febbraio 2019 mons. GINO BASSAN è stato nominato canonico penitenziere della Cattedrale (prot. gen. 40/2019).

In data 28 febbraio 2019 don LUIGINO BONATO è stato nominato assistente ecclesiastico dell'"Unione diocesana degli Addetti al Culto" (prot. gen. 50/2019).

In data 1 marzo 2019 mons. FABIO SOTTORIVA è stato nominato assistente ecclesiastico dell'"Unione Cattolica Artisti Italiani – Sezione "Beato Claudio Granzotto" (prot. gen. 83/2019).

SEGRETERIA CONSIGLIO PRESBITERALE

(prot. gen. 15/2019 del 18 gennaio 2019)

Moderatore: *Ogliani don Fabio*

Segretario: *Lorenzini don Manuel*

Membri designati dal Consiglio: *Dal Molin mons. Domenico, Guglielmi don Stefano, Marta don Giampaolo.*

COLLEGIO DEI CONSULTORI 2019-2024

(prot. gen. 14/2019 del 18 gennaio 2019)

Bassotto don Claudio, Corradin mons. Angelo, Furian mons. Lodovico, Pajarin don Enrico, Piccolo don Stefano, Pincerato don Riccardo, Stefani don Lino

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 2019-2023

(prot. gen. 23/2019 del 9 gennaio 2019)

Membri laici designati dai vicariati delle dieci zone pastorali della Diocesi

Allais Paola, Cavion Maria Teresa e Cossu Marina (dalla zona pastorale Arsiero/Schio); *Bianchin Enrico, De Antoni Bruna e Zonta Sonia Flavia* (dalla zona pastorale Bassano/Marostica/Rosà); *Ferrari Silvia, Bortoli Francesco e Boscarì Francesco* (dalla zona pastorale Camisano/Noventa/Riviera Berica); *Cavion Flavia, Cucchini Marco e De Zen Maria Rosa* (dalla zona pastorale Castelnovo/Malo); *Bruni Dario, Tessari Loreta e Zanetti Luca* (dalla zona pastorale Cologna/Montecchia/San Bonifacio); *Munari Domenico e Tognon Luisa* (dalla zona pastorale Dueville/Sandrigio); *Menon Adriano, Pettenuzzo Aldo e Trevisan Sabrina* (dalla zona pastorale Piazzola/Fontaniva); *Framarin Ottavio, Panarotto Annamaria e Vantin Ivana* (dalla zona pastorale Montecchio Maggiore/Lonigo); *Castegnaro Patrizia, Nicoletti Bruno e Priante Luca* (dalla zona pastorale Val del Chiampo/Valdagno); *Balbi Barbara, Chemello Marco e Pizzolato Marta* (dalla zona pastorale del Vicariato Urbano)

Membri designati in rappresentanza della Presidenza della Consulta delle aggregazioni laicali

Baretta Claudia, Possia Giuseppe, Pozzato Caterina, Rancan Giulia e Zordan Francesco

Membri designati dai responsabili degli Uffici pastorali diocesani

Bosco Massimo (dimensione sociale e culturale), *Casa Massimo* (dimensione dell'annuncio, della catechesi e della missione), *Cazzaro Graziano* (equipe dei Gruppi ministeriali), *Costantin Federica* (dimensione orante-celebrativa), *Valente Paola* (dimensione caritativa e fraterna)

Membri designati dalla Commissione diocesana di pastorale giovanile

Vezzaro Andrea, Antonello Chiara e De Seta Paola

Coppia di sposi designata dall'Ufficio per la pastorale del matrimonio e della famiglia

Fabris Stefano e Refosco Stefania

Membri designati in rappresentanza dei Centri pastorali per immigrati

Abasimi Abilinsa Gilbert e Adjanohun Cowoi Seraphin Zacharie

Presbiteri designati in rappresentanza delle dieci zone pastorali della Diocesi

Arsego don Ivan (Bassano/Marostica/Rosà); Centomo don Luca (Castellonovo/Malo); Cuccarolo don Emanuele (Montecchio Maggiore/Lonigo); Cunial don Francesco (Vicariato Urbano); Dalla Pozza don Dino (Piazzola/Fontaniva); Gennaro don Devis (Camisano/Noventa/Riviera Berica); Giacometti don Stefano (Cologna/Montecchia/San Bonifacio); Imbonati don Giovanni (Dueville/Sandrigio); Peruzzo don Francesco (Arsiero-Schio); Zanoni don Davide (Val del Chiampo/Valdagno)

Membri designati in rappresentanza dei religiosi e delle religiose presenti in Diocesi

Bassani sr. Mariangela, s.d.vi., Bertuzzo sr. Maria Luisa, o.s.c.m., Cavaggioni p. Ferruccio, c.s.j., Cesaro fra' Giorgio, o.f.m., Maestroni sr. Annuccia, s.d.p.i.p.

Membro designato in rappresentanza degli Istituti secolari presenti in Diocesi

Lovison Maria Chiara

Membro designato in rappresentanza dei Diaconi permanenti

Danese Teodoro

Membri designati dal Vescovo

Baghin Milena, Bernardi Dario, Mastella Maria, Paoletto Lauro

Membri ex officio

Grendele mons. Flavio (delegato vescovile per le aggregazioni laicali),

Marchesini don Flavio (direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana)

SEGRETERIA CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

(prot. gen. 48/2019 del 2 febbraio 2019)

Moderatore: *Baghin Milena*

Segretario: *Chemello Marco*

Membro *ex officio*: *Marchesini don Flavio* (direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana)

Membri eletti dal Consiglio: *Abasimi Abilinsa Gilbert*; *Balbi Barbara*; *Bassani sr. Mariangela*, s.d.vi.; *Boscari Francesco*; *Grendele mons. Flavio*; *Paoletto Lauro*.

COMMISSIONE PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO 2019-2024

(prot. gen. 49/2019 del 26 febbraio 2019)

Moderatore: *Dal Molin mons. Domenico*

Membri *ex officio*: *Zaupa mons. Lorenzo* (vicario generale); *Guidolin mons. Carlo* (rettore del Seminario); *Marchesini don Flavio* (direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana); *Martin don Aldo* (direttore Istituto superiore di scienze religiose "Mons. A. Onisto"); *Tommasi mons. Roberto* (direttore dell'Ufficio di pastorale della cultura).

Membri eletti dal Consiglio presbiterale: *Dal Pozzolo don Alessio*; *Peruffo don Andrea*, *Sandonà don Giovanni*.

Membri designati dal Vescovo: *De Rossi don Diego*; *Piazza sr. Maria Grazia*, o.s.c.m.; *Pozzer mons. Massimo*; *Steccanella dott.ssa Assunta*; *Vivian don Dario*.

VITA DELLA DIOCESI

ATTIVITÀ DEI CONSIGLI DIOCESANI

CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 28 FEBBRAIO 2019

Il giorno 28 febbraio 2019 si riunisce il Consiglio presbiterale (CPr) a Villa S. Carlo, Costabissara, alle ore 9.15.

Sono presenti:

Arcaro don Giuseppe; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Bonato mons. Giuseppe; Bumanglag p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Cabrele don Ernesto; Caicchiolo don Stefano; Castagna don Diego; Cattelan don Gabriele; Corradin mons. Angelo; Dal Molin mons. Domenico; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Gasparotto don Davide; Gennaro don Devis; Gobbo don Maurizio; Graziani don Alessio; Guglielmi don Stefano; Guidolin mons. Carlo; Loreni don Manuel; Marchesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Martin don Aldo; Mazzon don Gianfranco; Mozzo mons. Lucio; Ogliani don Fabio; Pajarin don Enrico; Peruffo don Andrea; Piccolo don Stefano; Pincerato don Riccardo; Salvaro don Adria-

ABBREVIAZIONI

CPr = Consiglio presbiterale
CPAE = Consiglio pastorale affari economici
CPD = Consiglio pastorale diocesano
CPP = Consiglio pastorale parrocchiale
CPU = Consiglio pastorale unitario
CPV = Consiglio pastorale vicariale
GM = Gruppi ministeriali
UP = Unità pastorale

no; Sandonà don Giovanni; Trentin don Luca; Uderzo don Antonio; Zaupa mons. Lorenzo.

Sono assenti giustificati: Bertelli p. Luciano; Furian mons. Lodovico; Galvan don Francesco; Guglielmi don Andrea. *Assente non giustificato:* Stefani don Lino.

Prende la parola don Fabio Ogliani, che rivolge un benvenuto iniziale ed introduce alla preghiera.

Quindi, interviene il Vescovo, che saluta e presenta il tema della giornata: *Vicariati, oltre il cambiamento del numero e dei confini: quale futuro.*

Mons. Pizziol ricorda come il nuovo Codice di Diritto Canonico abbia solo un canone che parla esplicitamente del vicariato foraneo¹, mentre in quello del 1917 era una struttura considerata in modo obbligatorio. Fa notare, poi, come vi siano molti più riferimenti alla figura del vicario nel Codice corrente. Nella nostra Diocesi, a partire dal 1987 con la chiusura del Sinodo, sono stati formati 22 vicariati e da allora fino ad oggi sono rimasti invariati, ad eccezione del vicariato “Colli Berici”, nato nel 2005 e nel giro di pochi anni riassorbito nel vicariato urbano.

Il 25° sinodo della Diocesi di Vicenza, parla del vicariato al n° 73:

Le esigenze della comunione e della missione e il necessario adeguamento ai nuovi assetti territoriali impongono alla parrocchia di non rinchiudersi dentro i propri confini. Essa deve convergere nella più ampia struttura del vicariato, che si configura come porzione della diocesi composta da un certo numero di parrocchie, le quali insieme costituiscono una zona pastorale omogenea, cui presiede il vicario. Compito del vicariato è promuovere la fraternità e la comunione fra i preti di una stessa zona, favorire la corresponsabilità, l'interscambio e il coordinamento, elaborare il programma pastorale. Un'attenzione specifica si dovrà avere per gli ambienti e le situazioni pastorali che vanno oltre le possibilità delle singole parrocchie e chiedono un intervento comune e qualificato. A partire dalla situazione locale il Consiglio pastorale vicariale individua la priorità da scegliere all'interno del programma pastorale diocesano, definendo le modalità operative delle scelte compiute. In questo contesto dovrà essere rivisto il modo di rapportarsi dei servizi diocesani alle articolazioni periferiche della diocesi. Particolare importanza assume la figura del vicario foraneo. Egli deve possedere capacità di comunione e di stimolo per la promozione di una

¹ Can. 374 - §1. Ogni diocesi o altra Chiesa particolare sia divisa in parti distinte o parrocchie.

§2. Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei.

pastorale organica adeguata. Questo compito esige che il vicario sia nelle condizioni di dedicare al suo ufficio un tempo adeguato.

Viene poi ricordato il documento del 1999 che raccoglie gli statuti e i regolamenti dei diversi organismi di partecipazione, tra i quali il Consiglio pastorale vicariale (CPV) (pp. 12-14). Si può dunque dedurre come nella Diocesi di Vicenza ci sia un'importante tradizione circa il vicariato.

Prende la parola mons. Flavio Grendele, il quale espone la sua relazione circa il coinvolgimento dei laici nella dimensione vicariale della pastorale (*Allegato n. 1*).

Successivamente interviene mons. Lucio Mozzo, il quale presenta il tema: "Dal Concilio Vaticano II° ad oggi: la struttura del vicariato nella nostra Diocesi: a cosa è servito e come è cambiato in relazione al rapporto tra preti" (*Allegato n. 2*).

Riprende la parola il Vescovo, ricordando ai presenti come nei primi due anni dal suo arrivo in Diocesi abbia incontrato annualmente i preti e i laici organizzando la visita secondo i ventidue vicariati (ad esempio sulla questione del futuro del seminario). Da 5-6 anni ha invece organizzato la sua visita secondo 10 zone, sia per le congreghe che per i laici (ad esempio sul tema *Generare alla vita di fede*, sulle UP o come commissioni di pastorale giovanile).

La seduta si interrompe per una pausa.

Alla ripresa prende la parola il moderatore, chiedendo a p. Paolino Bumanglag, dei missionari verbiti, di presentarsi, in quanto rappresentante dei religiosi della Diocesi.

In seguito don Ogliani introduce il tempo di condivisione, invitando a rimanere sul tema del vicariato, come presenza legata al territorio e come esperienza ecclesiale.

Intervengono in successione:

– *Castagna*: chiede un chiarimento circa il termine "zona", per capire se essa può assumere l'identità che era prima del vicariato. La sua impressione è che si stia tornando indietro.

– *Balzarin*: fa notare come i vicariati fossero già pensati in un'ottica di cambiamento e visto che le UP (unità pastorali) avanzano, si chiede se, in un tempo in cui si ha bisogno di alleggerire le strutture, non si inserisca un inutile piano intermedio (parrocchia, UP, vicariato e diocesi), con il rischio di sovraccaricare. Nel vicariato di Malo, si vorrebbe superare la suddivisione nelle UP, per ragionare già in un'ottica di zona pastorale più ampia, dove vi sia un gruppo di preti che segua interamente la zona, auspicando una certa stabilità, con la libertà di decidere se vivere assieme o dislocati, che

superi la situazione di precarietà che si percepisce quando si costituiscono le UP. Si propone questa soluzione come un passo più ampio, nella fase della preparazione, proiettata nel futuro. Così nello schema nuovo che vede per il territorio l'unificazione tra Malo e Castelnovo, risulterebbero due zone più grandi che costituiscono – di fatto – il vicariato.

– *Sandonà*: fa notare come si rischi di cambiare solamente nome alle zone pastorali, chiamandole vicariati. Propone una suddivisione in vicariati piccoli, perché favoriscono la comunione e la corresponsabilità dei preti; fa notare come più grosso è il gruppo, più cresce il cameratismo e le relazioni tra preti diventano problematiche, così la sussidiarietà viene meno. Al contrario, il vicariato dalle dimensioni ridotte favorisce la sussidiarietà tra le parrocchie, la condivisione sincera delle esperienze e una maggiore attenzione al territorio, auspicando che questi piccoli vicariati diventino di fatto le UP del futuro. Questo non toglie l'esigenza che ha la Diocesi nel mettere insieme più vicariati.

– *Bassotto*: condivide il pensiero di Sandonà. Al tempo stesso, fa notare come sia importante coltivare belle esperienze di congrega, per cui il numero non deve essere troppo piccolo, altrimenti vengono svilite. Le congreghe possono essere ancora il luogo dove si può parlare con più intimità. Infine, fa notare come la scelta di unire non debba essere solo funzionale: i laici devono essere valorizzati, nei CPV.

– *Bonato*: riprendendo la provocazione di mons. Flavio Grendele si interroga su che cosa sia il territorio. Le difficoltà, che emergono in ordine a zone e vicariato, hanno a che fare con la domanda su cosa sia il territorio, teso tra la globalizzazione e il localismo populista che mira ad una restrizione.

– *Piccolo*: riporta alla sua esperienza nel Veronese, sottolineando come l'allargamento delle prospettive sia positivo, pensando che nel futuro i preti saranno sempre meno. Se è vero che l'aspetto pastorale, legato alla struttura del vicariato, che è resistito maggiormente nel tempo è la congrega, si chiede quale qualità abbia. Nei ritiri mensili tra preti e negli incontri di zona riscontra delle non coincidenze circa il territorio coinvolto; questo non favorisce l'amalgama. Pensando ai laici, si chiede in base a quali criteri agiamo, e a che cosa vada data la precedenza: alle UP o al vicariato. Nel pensare un vicariato del futuro, si chiede quali siano le proposte che lo rendono vitale.

– *Graziani*: ripensando al passato, è concorde nel fatto che il vicariato sia luogo di comunione tra preti, e di collaborazione positiva tra parrocchie. Ciò che non si è mai realizzato è il CPV. Si chiede se del fallimento di questo organismo, che è venuto meno in molte parti della Diocesi, non sia da dover

prendere atto, dal *sensus fidelium*, che ha percepito questo organismo come artificioso rispetto alla vita delle parrocchie. È necessario riconoscere che si sta già facendo fare ai laici la fatica dei CPU (Consigli pastorali unitari). Si chiede se non valga la pena di allargare la congrega ai laici (moderatori o segreterie dei CPU), senza creare un ulteriore organismo.

– *Caichiolo*: fa notare come l’esperienza bassanese abbia a che fare con una certa unità di territorio; con la revisione proposta, verrebbero integrate Rosà e Marostica. Questo vuol dire mettere insieme realtà che possono, a tratti, confluire su Bassano, ma che hanno delle identità singolari non insignificanti. In merito al CPV, dipende quanto si vuole che esso sia significativo: nel Bassanese si è fatta la scelta di far confluire tre congreghe annuali alla sera, nel CPV, che è composto dalle segreterie dei CPU.

– *Lorenzi*: propone una distinzione tra gli incontri di congrega – momenti spirituali tra soli presbiteri – dai luoghi decisionali che dovrebbero essere appunto collocati in altre fasce del giorno (ad es. la sera, o il sabato) coinvolgendo stabilmente i laici, nei gruppi ministeriali. Questo viene proposto per evitare il clericalismo delle scelte pastorali tra soli presbiteri e salvaguardare invece l’esigenza formativa e di dialogo gratuito che rimarrebbero nelle congreghe, liberate dagli impegni pastorali.

– *Guglielmi S.*: fa notare come il vicariato sia sempre stato una struttura leggera tanto che poi ad un certo punto è svanita. Ci si chiede se la semplificazione sia un bisogno che viene dal centro, oppure se è un’esigenza veramente sentita dal territorio. È importante tenere in conto quello che sarà il futuro delle zone pastorali, per cui invita a pensare tutto il territorio come zone di collaborazione che diventeranno le UP del futuro. Non possiamo pensare alla revisione dei vicariati come un semplice “incollare” vicariati senza che la gente lo percepisca come importante. Anche le singole UP non hanno la forza per gestire la formazione diffusa in tutti gli ambiti.

– *Pajarin*: fa notare come si stia ragionando in due direzioni. Da un lato si propongono dodici grandi vicariati, suddivisi al loro interno in zone più piccole nelle quali operano dei pro-vicari che costituiscono una sorta di consiglio. Dall’altro lato, si propongono vicariati più piccoli, che lavorano autonomamente e si riuniscono insieme solo in alcune occasioni.

– *Ogliani*: sottolinea che alcuni dicono che è necessario pensare oltre le UP, ma quando si propone di procedere in tal senso, per alcune realtà, si percepisce che è troppo presto. Piccolo diceva che, a partire dalla sua esperienza, sarebbe utile accorpate: una via mediana può essere quella di avviare scelte concrete laddove sembra utile accorpate, coinvolgendo anche i laici, mentre, in altre situazioni, conviene rallentare un poco.

– *Sandonà*: come Caichiolo, fa notare che nel grande vicariato alcune

cose non saranno più gestibili. Il vicariato piccolo permette di affrontare i prossimi 15-20 anni, con una sinergia di sussidiarietà, poiché neanche a livello di UP si possono più fare proposte di formazione. Le zone pastorali, per una legittima questione diocesana, è necessario raggrupparle, anche per permettere una animazione efficace rispetto al territorio. Nulla toglie che vi siano delle eccezioni.

– *Piccolo*: propone una valutazione di zona in zona, che diventi anche critica rispetto alle prassi che già sono in atto. Invita a prendere ispirazione dal civile (istruzione, sanità). La scelta deve esprimere una comunione anche tra di noi e con i laici.

– *Zaupa*: fa notare come il discorso non debba ridursi ad una questione di preti né di riorganizzazione. Si sta facendo un cammino di confronto, in CPR (Consiglio presbiterale) e in CPD (Consiglio pastorale diocesano) e al Consiglio dei vicari è stato dato come compito di far riflettere su queste questioni la congrega o i CPV. Non v'è nemmeno la fretta di giungere ad un risultato. Se la modifica, che si intende apportare, aiuta ad essere presenti nel territorio nel modo migliore, si faccia, altrimenti non importa. Si può arrivare anche a modulazioni diverse, come già ci sono tra il vicariato urbano e gli altri vicariati; così come per il servizio del vicario. Si chiede come rivalutare la dimensione laicale di questa realtà vicariale: si possono ritenere morti i CPV, poiché la prassi dimostra che sono una sovrastruttura che non aiuta; tuttavia è necessario trovare altre realtà: in alcune zone, c'è chi lavora per ambiti o per commissioni. Altre esperienze, alcune già citate, solo quelle di chi sceglie di trovarsi assieme come assemblea vicariale, preti e laici. Quando si parla di zone, che differenza c'è tra queste e le UP del futuro? Più della metà dei nostri vicariati saranno UP tra 5 anni. Questo va fatto sempre nell'ottica di semplificare, di dare un supporto positivo alla nostra presenza sul territorio e in collegamento con la Diocesi.

– *Trentin*: fa notare come si voglia coinvolgere i laici, ma la strutturazione degli organismi di partecipazione è ancora distinta, ora con il CPR e domani con il CPD. Dobbiamo trovare una modalità che ci permetta di superare questi corti circuiti. Dovremmo chiarire che cosa significa sinodalità e discernimento: non è parlare e trovare il minimo comune multiplo. Come intendiamo la sinodalità?

– *Pincerato*: esprime la sua preoccupazione relativa al fatto che l'allargamento dei vicariati possa portare ad una dispersione delle energie. I nostri vicariati, attualmente, possono essere un minimo significativi per alcuni settori quali la pastorale giovanile, la caritas, la catechesi. La mancanza di un minimo di relazione con le persone e di attenzione al territorio, rischiano di far diventare i preti funzionari di Dio. A suo avviso, quindi, la dimensione

territoriale non andrebbe tolta. Occorre tenere in conto che tutto quello che i laici fanno con noi è perché c'è una relazione di fondo; allargare potrebbe significare perdere questa dimensione. Territorio e relazione con le persone ci possono aiutare per ridefinire i confini.

– *Arcaro*: esordisce ringraziando i presenti e invitando a continuare lo stile dell'ascolto. L'attenzione alla metodologia e al linguaggio deve essere sempre presente. La semplificazione è l'urgente, ma non può essere la risposta alla nostra domanda. La "potatura" che è stata fatta in città è stata disastrosa. Si interroga se si ritenga la comunità eucaristica come fondamentale oppure no. Possiamo ripensare il nostro essere chiesa convertendoci alla voce dello Spirito, mettendoci in ascolto dei drammi che vive il mondo.

Dobbiamo invitare alla pazienza. L'esigenza dei vertici va ascoltata, ma ce n'è una degli obiettivi e dei fini che deve pure essere ascoltata. La mentalità deve essere centrifuga, da parte dei settori diocesani: non basta un documento, ma serve che si traduca in una persona che sia vicina, e questo dovrebbe essere il nuovo vicario. Infine, esorta l'assemblea ad essere vicina al Vescovo, bisognoso del sostegno e della stima dei preti.

La parola passa al Vescovo che conclude la riflessione, invitando i presenti a non avere fretta. Il Vescovo fa notare come non sia mai l'organizzazione a creare la comunione, ma l'inverso: è la comunione tra noi che crea una fantasia organizzativa. Comunione, corresponsabilità, sinodalità e missionarietà sono i pilastri: poi è chiaro che il discernimento e la sinodalità non avvengono nella contemporaneità: fare insieme CPR e CPD non sempre è possibile. Partiamo spesso da dualismi: non c'è locale o globale; dobbiamo avere una articolazione dinamica, quella che alcuni chiamano la 'glocalizzazione', sia a livello di UP che di Diocesi. Se va avanti questo trend di diminuzione dei preti, l'Eucaristia sarà sempre meno disponibile. È chiaro che i laici andranno avanti, ma alcuni preti saranno necessari per la vita della Chiesa. Già ora siamo in difficoltà ad offrire in tutte le comunità l'Eucaristia domenicale. È necessario creare una rete a livello diocesano: nel futuro prossimo avremo tutta la Diocesi in UP. Il vicariato urbano è pari ad una diocesi del sud Italia per i numeri che ha e si struttura in tre zone. Si possono fare discorsi locali, in una prospettiva più globale. Riguardo i CPV, si riprende il documento sul regolamento ricordandone le attività². Il Vescovo

² Nel contesto di comunione e corresponsabilità fra parrocchie definito sopra, i **compiti** del CPV possono essere così indicati:

3.1. Il compito fondamentale del CPV è *promuovere la crescita della cultura di comu-*

è dell'avviso che siano sostituiti dalle assemblee; da qui possono emergere i membri per il CPD. Conclude facendo notare come le osservazioni di oggi siano tutte preziose; esse verranno raccolte in una sintesi che verrà presentata successivamente.

In seguito, il Vescovo introduce la votazione per la Commissione regio-

nione, aiutando le parrocchie a maturare la mentalità e la prassi proprie di una comunità aperta alla collaborazione e alla condivisione dei problemi e delle risorse, anche come preparazione remota e diffusa allo sviluppo delle u.p..

3.2. Spetta per primo al CPV *recepire e studiare con attenzione gli orientamenti pastorali definiti dalla diocesi*, allo scopo di individuare le priorità e le proposte operative che risultano più coerenti con la situazione locale.

Per sviluppare la riflessione sugli orientamenti diocesani, e sui temi teologici e pastorali ad essi collegati, o su altri temi e problemi pastorali ritenuti importanti, il CPV può convocare l'*assemblea dei Consigli pastorali parrocchiali (CPP)* o anche *incontri di studio* aperti a tutti.

3.3. Il CPV ha il compito di *promuovere un'azione pastorale comune nei confronti delle realtà del territorio che hanno dimensioni sovrapparrocchiali*, e in particolare verso la scuola e il mondo del lavoro. In alcuni casi e di fronte a problemi di portata generale, il CPV può anche avviare un dialogo con gli organismi civili del territorio, nel pieno rispetto della diversità di ambiti e di competenze.

3.4. Il CPV è impegnato a *valorizzare e ad armonizzare le aggregazioni laicali ecclesiali e le comunità religiose* che svolgono attività pastorali e formative in ambito vicariale.

3.5. È pure compito del CPV *programmare iniziative e itinerari formativi*, a sostegno di attività e ambiti pastorali che hanno la loro sede ordinaria nelle parrocchie e nelle u.p.. Come esempio si possono indicare i corsi-base per catechisti e operatori pastorali; gli itinerari di fede per i fidanzati che si preparano al matrimonio, le proposte di formazione sociopolitica e al volontariato, e soprattutto le iniziative di promozione dei ministeri laicali (cfr. *"Laici e ministeri ecclesiali"*, nn. 28-30, 32-33, 38-39).

3.6. Il CPV *verificherà periodicamente l'effettiva attuazione* di quanto viene insieme stabilito, cercando il coinvolgimento di tutte le parrocchie, delle aggregazioni laicali e delle comunità religiose.

3.7. Nelle modalità previste dalle norme allegate, il CPV ha il compito di *designare tre parroci del vicariato, fra i quali il Vescovo nominerà il vicario foraneo; eleggere il pro-vicario; eleggere i propri rappresentanti al Consiglio pastorale diocesano (CPD)*.

3.8. Il CPV favorisce e promuove la comunione con la diocesi e gli organismi diocesani, soprattutto attraverso il rapporto organico con il CPD (v. Statuto CPD, n.14). A tale scopo il rappresentante del vicariato nel CPD avrà ordinariamente lo spazio necessario per comunicare gli argomenti discussi o da discutere in diocesi. Il CPV valuterà l'opportunità di qualche approfondimento circa tali argomenti, e ne farà oggetto di riflessione quando ciò sia espressamente chiesto dal CPD.

Su indicazione dello stesso CPD, che ne fissa il tema e le modalità di svolgimento, il CPV organizza periodicamente l'assemblea vicariale, per trattare questioni di particolare rilevanza per la vita diocesana. L'assemblea vicariale è composta dai membri del CPV, da 2-3 laici in rappresentanza di ciascuna parrocchia, e dai rappresentanti di tutte le comunità religiose e di tutte le aggregazioni laicali ecclesiali presenti nel vicariato.

nale dei presbiteri: essa è un *unicum* in Italia, ed è composta da rappresentanti dei preti delle diocesi venete. I delegati nella sessione precedente erano don Andrea Peruffo e don Francesco Frigo. Dalla Commissione regionale, tre rappresentanti sono eletti a livello nazionale. La segreteria di questa commissione partecipa alle assemblee della CEI.

Su invito dell'assemblea, interviene don Peruffo illustrando l'esperienza condotta finora: fa notare come si tratti di quattro o cinque incontri annuali, nei quali si affrontano questioni che riguardano la vita dei preti, con particolare riferimento alla formazione permanente e ai seminari. Esprime l'importanza che vi sia un legame tra questa commissione e la formazione permanente dei preti in Diocesi.

Si procede alla votazione di due nomi da parte di ciascuno dei presenti, i quali possono votare qualsiasi presbitero della Diocesi.

Di seguito lo spoglio dei voti, in ordine alfabetico:

– Arcaro	2
– Balbo	2
– Bassotto	2
– Dal Molin	17
– Dal Pozzolo	4
– Dani	3
– Frigo	2
– Gennaro	1
– Graziani	1
– Guidolin	4
– Loreni	1
– Marchesini	1
– Marta	2
– Mozzo	1
– Ogliani	1
– Pasinato	1
– Peruffo	16
– Pincerato	1
– Sandonà G.	4
– Uderzo	1
– due schede bianche.	

La seduta è sospesa alle 12.20 con la recita dell'*angelus*.

La seduta riprende alle ore 14.30. Viene comunicato il risultato delle votazioni, che vedono eletti mons. Nico dal Molin (17 v.) e don Andrea Peruffo (16 v.), i quali accettano l'incarico.

Il moderatore introduce i lavori del pomeriggio dando lettura dei Cann. 553-555³.

Prende la parola mons. Mariano Lovato che racconta la sua esperienza di vicario (*Allegato n. 3*).

Al termine interviene don Andrea Peruffo, il quale offre alcuni spunti per comprendere e rivalutare alcune figure di mediazione nella prassi pastorale – sinodale (*Allegato n. 4*).

Si apre la discussione in assemblea.

– *Trentin*: a partire dall'esperienza positiva nella formazione delle catechiste, invita ad individuare una figura che faccia da mediatore e diriga la discussione ed aiuti ad arrivare ad una sintesi su alcuni nodi tematici che

³ Can. 553 - §1. Il vicario foraneo, chiamato anche decano o arciprete o con altro nome, è il sacerdote che è preposto al vicariato foraneo.

§2. A meno che il diritto particolare non stabilisca altro, il vicario foraneo è nominato dal Vescovo diocesano, dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti che svolgono il ministero nel vicariato in questione.

Can. 554 - §1. Per l'ufficio di vicario foraneo, che non è legato all'ufficio di parroco di una parrocchia determinata, il Vescovo scelga il sacerdote che avrà giudicato idoneo, valutate le circostanze di luogo e di tempo.

§2. Il vicario foraneo venga nominato a tempo determinato, definito dal diritto particolare.

§3. Il Vescovo diocesano può rimuovere liberamente, per giusta causa, secondo la sua prudente decisione, il vicario foraneo.

Can. 555 - §1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto:

1. di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato;

2. di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri;

3. di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura.

§2. Il vicario foraneo nell'ambito del vicariato affidatogli:

1) si adoperi perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del $\Rightarrow$ can. 279, p 2;

2) abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima sollecitudine per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi.

§3. Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa.

§4. Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.

possono diventare operativi per ottimizzare le questioni.

– *Gobbo*: la figura del vicario, che è di mediazione, andrà a diminuire perché ci sono meno preti. Si discute della figura del vicario quando ci sono delle problematiche, ma pensa che, per dovere o per disponibilità, è opportuno che sia una figura leggera e senza tante pretese.

– *Bassotto*: lo colpisce la tensione tra il desiderio di far star bene le persone in un clima di comunione e di serenità nel fare questo servizio e la necessità di una buona organizzazione. Invita l'assemblea a riflettere sul fatto che il vicariato ha principalmente un compito di buona organizzazione, e non di sviluppo di una appartenenza o di evangelizzazione. Il vicariato ci vuole con varie forme possibili, ma solo per una buona organizzazione, per il passaggio delle informazioni; altrimenti chiediamo alle strutture cose che non possono fare.

– *Peruffo*: fa notare come si ragiona ancora su un'appartenenza legata ad un territorio, quando essa si gioca su altri canali. La gente si muove dove sente che c'è qualcosa di bello e significativo. Dovremmo riflettere sul senso di una comunità cristiana (così come per i preti) che possa vivere delle esperienze normali o significative di vita. La gente, se ne vale la pena, si sposta. Così le nostre comunità nel loro piccolo potrebbero diventare significative.

– *Caichiolo*: il vicariato è quel luogo in cui i preti con i laici tentano di condurre insieme un percorso. Nella sua personale esperienza, esso costituisce un riferimento, che gli impedisce di deragliare nella visione soggettiva della pastorale. Il vicario non è un burocrate; è la sua presenza che aiuta a creare comunione a partire da un progetto condiviso. Permette la realizzazione di certe idee che non possono essere demandate al singolo prete o alla singola comunità.

– *Ogliani*: come preti, corriamo il rischio che ognuno prenda la sua strada. L'esperienza del vicario è un segno visibile di comunione nella sua realtà e nel dialogo con il centro. Rischiamo di farci il nostro territorio; sposiamo i progetti della Diocesi solo se ci piacciono. Il vicario dovrebbe essere una figura autorevole ma spesso è costretto a far leva sull'autorità. L'elezione dei vicari dovrebbe essere una congiunzione tra basso e alto ed è importante che a questa partecipino anche i laici, anche se la prassi ha dimostrato che è molto difficile trovare i candidati laici e preti per il CPD.

– *Caicchiolo*: c'è molta preoccupazione in congrega per chi debba ricoprire questo ruolo. Fare il vicario di quattordici parrocchie è già impegnativo; figuriamoci di trentasei. Nessuno si candida per una cosa del genere.

– *Sandonà*: fa notare come metà delle cose dette nei canoni le faccia già il vicario generale, per cui di norma il vicario foraneo non si occupa di questo. Il vicario è una somma dei doni e del carisma della persona, ha la responsabilità dei timbri (cosa che potrebbe fare un incaricato diocesano) e

di preparare un ordine del giorno per le congreghe. Negli avvicendamenti non è sentito, nelle decisioni importanti non è interpellato: è una figura di fraternità e della credibilità della comunione sacramentale, il cui servizio è molto più centrato sui preti che su altro. Stiamo provando a riflettere su una figura che non sappiamo che cosa potrà diventare: un conto è pensare il vicario per un vicariato di dimensioni modeste, altro è pensarlo nella prospettiva del macro vicariato, per cui nessuno sano di mente si metterà a disposizione, perché se viene data serietà a questo ruolo, non ci si può star dietro. D'altro canto, se non viene data serietà, mano a mano che caleranno i preti, essi si rapportheranno direttamente con il Vescovo. Non avendo espresso una direzione sulla questione dei vicariati, trova difficile orientarsi in merito ai vicari.

– *Gobbo*: sottolinea la figura leggera del vicario come un facilitatore di dinamiche personali. Se diventa uno che cerca di migliorare i limiti del parroco, non sa che possibilità abbia di agire sul confratello, di entrare in merito alle questioni.

– *Pajarin*: nei due anni della sua esperienza come vicario, ha trovato importante condividere la vita fraterna con gli altri, cosa che gli ha permesso di muoversi con maggiore libertà. Con i rappresentanti laici al CPV ha scelto di visitare i CPP per conoscere le realtà. Emergeva dai CPP un desiderio di incontro, di formazione o di condivisione delle esperienze (ad es. tra i GM). L'esperienza ha permesso di cogliere l'esigenza di un punto di vista comune nell'attività pastorale. La questione relativa alla gestione delle chiese, delle canoniche, dell'amministrazione, è un luogo in cui si riscontrano sempre problemi nei passaggi di consegne; la presenza di un confratello, che aiuti in questi passaggi, può essere preziosa. È un fratello che vive con te l'esperienza sullo stesso territorio; anche nell'ambito dei preti anziani ammalati è una figura di riferimento.

– *Arcaro*: invita l'assemblea a continuare sulla strada della concretezza, sul vissuto, e non sulle raccomandazioni. Sul vissuto ci sono stati livelli diversi, poiché i preti sono cooperatori dei vescovi con i doni che hanno. A suo avviso, lo Spirito sta suggerendo il fatto che, se nella Chiesa non ci sono le donne, non è Chiesa di Gesù Cristo; Cristo ci chiede una conversione, poiché il potere clericale si impara in seminario. Girando per il mondo, ci sono figure diverse (nel ruolo di vicario), ma c'è sempre questa cinghia di trasmissione, che aiuta a conoscere le istituzioni e che aiuta il Vescovo a stare vicino ai preti, anche se questo non toglie il contatto personale con il Vescovo che ciascun prete deve sentire di poter avere.

Se non sappiamo qual è la direzione nell'esercizio del nostro ministero, ognuno fa quello che vuole: occorre tenere il riferimento al corpo di Cristo,

che è la Scrittura, l'Eucaristia, i poveri; si necessita di una persona che, in nome del Vescovo, aiuti a realizzare il progetto diocesano. Chiede al Vescovo di avere tempo da dedicare ai preti; le altre figure istituzionali, se non sono state riconosciute, non possono dire parole autorevoli.

– *Marchesini*: ricorda un'espressione del card. Martini: "Quando troviamo una cosa difficile noi proviamo a ridurla, invece bisogna raddoppiarla". Fa quindi una proposta: se il servizio del vicario può rischiare di diventare solo un peso, invita a continuare il ragionamento della possibile suddivisione in zone pastorali in sostituzione dei vicariati. Ad esempio, si immagini che la Diocesi venga divisa in quaranta zone pastorali, ovvero quaranta 'arcipreti' inseriti in piccoli presbiteri (intesi come fraternità di preti); questi quaranta potrebbero essere i consiglieri del Vescovo (accorpendo in un unico organismo il CPr e il consiglio dei vicari che verrebbero a coincidere). Accanto a questo si dovrebbero creare altrettanti consigli zonali che raccolgono laici, religiosi e preti attorno agli arcipreti, per elaborare le scelte pastorali. Così facendo, verrebbero eliminati alcuni livelli intermedi che appesantiscono. Le prospettive rimangono quindi due: o si va verso la grande struttura raccogliendo le forze dei diversi territori, oppure si passa con calma alle zone pastorali nelle quali dividere la Diocesi, suddividendole ulteriormente, in un numero indicativo in quaranta zone.

– *Dal Molin*: nota una significativa confusione nel linguaggio utilizzato. Sentendo parlare il Vescovo, le zone sono da comprendersi come un'evoluzione ovvero un allargamento dei vicariati; secondo l'intervento di Marchesini, per zone si intendono delle UP allargate. Non si può usare la stessa terminologia per indicare due realtà diverse. A suo avviso, l'unica idea chiara è che c'è la necessità di semplificare che non significa banalizzare le strutture. Si tratta di geometrie variabili: parlando di preti, allargare il raggio di azione ha un senso, ma parlando di pastorale invece no. C'è la necessità di andare oltre le piccole strutture per alcune cose, soprattutto a livello diocesano, mentre per la realtà pastorale è ribadita la necessità di una presenza che aiuti a mantenere la capacità relazionale, altrimenti si spersonalizza tutto.

– La parola passa al Vescovo il quale ringrazia tutti i presenti per i loro interventi e abbozza una sintesi. Guardando con un certo distacco critico, pensando che la sostanza ha riferimento con quanto detto da Arcaro, ritiene importante portare il discorso a livello organizzativo. Sintetizza, quindi, quattro proposte da portare come proposizioni da votare dopo aver sentito il CPD; ricorda ancora che il vicariato non è obbligatorio come il CPD, mentre dal diritto canonico è obbligatorio il CPr. Di seguito la sintesi.

a) Si costituiscano dieci o dodici vicariati secondo lo schema che è stato con-

- segnato ai vicari e alle congreghe, che fa riferimento alle “zone” già utilizzate dal Vescovo per gli incontri sul territorio. Sono molto grandi, ma possono essere divisi in parti più piccole per la gestione della formazione;
- b) Si costituiscano dodici zone mantenendo i ventidue vicariati, magari accorpandone alcuni, mantenendo come criterio di riferimento le zone come indicato dalla proposta fatta;
 - c) Si aboliscano i vicariati: di volta in volta i preti o i laici assieme vengono radunati secondo le necessità;
 - d) Si avvalori la proposta di don Marchesini: la Diocesi verrebbe suddivisa in quaranta zone pastorali, ovvero quaranta ‘arcipreti’ inseriti in piccoli presbiteri (intesi come fraternità di preti). Questi quaranta potrebbero essere i consiglieri del Vescovo (accorpando in un unico organismo il CPr e il consiglio dei vicari che verrebbero a coincidere). Accanto a questo consiglio si dovrebbero creare altrettanti consigli zonali che raccolgano laici, religiosi e preti attorno agli arcipreti, per elaborare le scelte pastorali.

– Il *Vescovo* fa notare come vi sia la consapevolezza che non è questo ciò che risolve i problemi: l’organizzazione non è sufficiente. In riferimento particolare alla figura del vicario foraneo, il quale ha a che fare con le relazioni tra i preti, fa notare come, se si allarga il vicariato, è chiaro che nessuno si renderà più disponibile per questo servizio; oppure accetterà a condizione di avere dei collaboratori, con un pro-vicario laico, o con una piccola équipe. Il futuro che sta innanzi prevede la permanenza delle UP, della Diocesi, con un’organizzazione intermedia che può essere anche più elastica.

– *Arcaro*: pone la domanda sul perché finora non abbia funzionato la figura del vicario. Se si vuole che questa figura di coordinamento sia significativa perché altrimenti ognuno fa quello che vuole, c’è bisogno di rivedere le modalità con cui si fanno le scelte.

– Il *Vescovo* afferma che spesso i preti sono molto centrati su di sé, per cui è necessaria una conversione nel nostro atteggiamento. Fa notare, inoltre, come alcuni vicari abbiano lavorato molto bene. In seguito, esorta tutti a rendersi disponibili per questa collaborazione.

– *Mazzon*: è importante che il vicario sia aiutato da qualche persona che ha accanto e che abbia a cuore la visione generale della pastorale.

– *Sandonà*: la proposta di stamattina è quella di non creare macrostrutture per lasciare libera la Diocesi di muoversi come meglio crede. Concorda sulla confusione terminologica sottolineata da Dal Molin, come sulla proposta di Marchesini, da valutare con attenzione. Essa riassumerebbe la prospettiva per cui dividendo la Diocesi in una trentina di UP, e riconoscendo in ognuna di queste un ‘arciprete’ di riferimento, il CPr sarebbe composto

da questi stessi arcipreti. Questo vuol dire che non servono altri organismi intermedi. In questo modo si semplificano le strutture salvaguardando una dimensione relazionale personale.

– Il *Vescovo* interviene facendo notare che il CPPr non può essere eliminato ed è necessario che conservi la dimensione elettiva che gli è propria (la maggioranza dei membri deve essere eletta dal presbiterio).

– *Balzarin*: fa notare come la proposta da lui presentata nel corso della mattina sul vicariato di Malo-Castelnovo andrebbe in questa dimensione: essa prevede l'esistenza di un parroco unico, per superare tutte le incertezze relative alle fasi intermedie di costituzione delle UP.

La parola torna al moderatore che conclude la discussione assembleare. Sottolinea poi l'iniziativa promossa dalla pastorale giovanile diocesana circa alcune risonanze della GMG a Panama, con una mostra al centro culturale S. Paolo e un incontro per il 23 marzo di testimonianze di santità giovanile.

Seguono alcune comunicazioni del Vescovo: ricorda ai presenti che l'unzione dei malati spetta solo al presbitero e non ai diaconi, riferendosi ad alcuni casi accaduti in Diocesi. A riguardo della Cresima dei ragazzi di V elementare, che non hanno ancora ricevuto l'Eucaristia, suggerisce di collocarle o al sabato pomeriggio oppure alla domenica pomeriggio, ma non di sostituire con queste celebrazioni la Messa di orario. Nel caso in cui non sia possibile fare la celebrazione in questi momenti, si celebri la Messa secondo l'orario consueto, con il rito della Cresima, senza che i ragazzi partecipino all'Eucaristia.

E in seguito ricorda ai presenti il ritiro di quaresima fissato per giovedì 7 marzo, in seminario.

La seduta è conclusa alle 16.20 con la preghiera conclusiva del Vescovo.

Il prossimo Consiglio presbiterale si riunirà giovedì 2 maggio, sempre a Villa san Carlo per l'intera giornata. La segreteria del CPPr si riunirà martedì 2 aprile alle ore 10.00 in episcopio.

a cura di DON MANUEL LORENI
Segretario del Consiglio presbiterale

VICARIATO E PARTECIPAZIONE DEI LAICI

di mons. Flavio Grendele

1. Qualche traccia di storia

Vorrei iniziare questo breve intervento facendo memoria della storia da cui proveniamo e del frutto della fatica di quanti ci hanno preceduto. Ricordare da dove veniamo non significa fossilizzare l'esperienza, ma trarre da essa qualche aiuto per la ricerca di oggi.

Dopo il Concilio, nelle nostre realtà si è cercato di mettere in pratica le indicazioni che da esso ci venivano, tra cui gli organismi di partecipazione e corresponsabilità.

- La traccia di una prima riflessione al riguardo la troviamo nei testi del Sinodo diocesano del 1987, nella seconda parte, che porta il titolo: *“La comunione e la corresponsabilità nella parrocchia”*. È in quel contesto che si parla anche del Consiglio vicariale. Le finalità di questo organismo vengono così definite:
 - luogo di comunione e di corresponsabilità dei presbiteri;
 - luogo di collaborazione tra parrocchie in un'ottica di sussidiarietà;
 - luogo di attenzione al territorio e agli ambiti di vita in un'ottica missionaria, ossia di incarnazione del Vangelo nella concreta situazione di vita delle persone.
- Negli anni successivi vengono offerte delle indicazioni che mirano a dare attuazione a quanto deciso nel Sinodo diocesano. Il primo documento che troviamo è *“La costituzione delle unità pastorali”*, che risale al 1992. In esso non si fa cenno al vicariato; e riguardo ai laici si sottolinea soltanto la necessità di avere momenti che facciano crescere la comunione e la corresponsabilità tra quanti operano nell'ambito delle unità pastorali, siano essi presbiteri, religiosi o laici (n. 27).
- Ad esso fa seguito un altro documento, dal titolo: *“Laici e ministeri ecclesiali”*, del 1997. Già in quel documento affiora l'ipotesi della necessità di ripensare il funzionamento del Consiglio pastorale vicariale, alla

luce della formazione delle unità pastorali e della necessità di dar vita a dei ministeri ecclesiali.

In particolare si sottolinea la necessità che vengano posti “segni concreti ed effettivi di partecipazione e di corresponsabilità, così che i laici possano sperimentare il senso autentico dell’autonomia nella comunione, attraverso l’assunzione di responsabilità nei gruppi e negli organismi ecclesiali” (n. 22).

- Nel 1999 vengono date altre indicazioni, dal titolo: “*Note organizzative per il cammino delle unità pastorali*”.

In esso non troviamo alcuna indicazione particolare riguardante il vicariato, se non la sollecitazione a pensarlo non solo come una realtà composta di sole parrocchie, ma anche di unità pastorali, visto il numero crescente di tali realtà in Diocesi.

- Infine, nel 2001 abbiamo il documento: “*Statuti e regolamenti degli organismi di partecipazione ecclesiale*”.

Nella parte relativa al vicariato troviamo due sottolineature importanti.

- La prima riguarda l’invito a «*promuovere un’azione pastorale comune nei confronti delle realtà del territorio che hanno una dimensione sovraparrocchiale*».
- La seconda è un invito a valorizzare ed armonizzare le aggregazioni laicali ecclesiali e le comunità religiose che svolgono attività pastorali e formative a livello vicariale» (nn. 25-29).

Possiamo dire che si è trattato di un percorso che è stato come un grande laboratorio, nel corso del quale si cercava di far tesoro dell’esperienza. Alcune tensioni, però, attraversano tutto questo percorso.

- Il vicariato come luogo di **comunione** non solo tra presbiteri, ma anche delle diverse componenti presenti ed operanti nell’ambito del vicariato.
- L’attenzione al **territorio** come compito specifico del vicariato, in vista di un rinnovato annuncio del Vangelo.
- L’emergere della centralità dei **laici** in questo impegno.

2. L’attuazione delle indicazioni offerte

Ma come in ogni cosa la difficoltà non è tanto quella di offrire degli orientamenti, quanto di trovare delle strade percorribili per dare ad essi attuazione.

Per quello che ho potuto constatare tre mi sembrano le difficoltà incontrate nel dare concretezza a questi orientamenti.

- Una non chiara idea dei compiti e delle caratteristiche dei consigli pastorali vicariali.
Le riflessioni e gli orientamenti pastorali del vicariato venivano prese in sede di congrega dei preti, spesso ridotte ad una serie di comunicazioni e decisioni che venivano dal centro. I consigli pastorali vicariali si sono così progressivamente ridotti a ripetere quanto detto e riflettuto nelle congreghe. I preti per primi hanno cominciato a snobbarli, ritenendoli una inutile ripetizione.
- Un organismo simile, ritenuto così poco significativo, non ha mai visto l'entusiasmo dei consigli pastorali parrocchiali, delegati ad inviare dei rappresentanti. Essi cercavano disperatamente qualcuno da inviare che si accollasse anche questa fatica, accanto alle altre. Si è così ridotta la qualità dei consigli vicariali, e il ritorno alle parrocchie e alle unità pastorali si è ridotto, quando veniva fatto, ad una semplice comunicazione delle cose dette.
- Infine lo sviluppo delle unità pastorali, che ha visto il nascere di realtà composte da un numero sempre crescente di parrocchie, ha fatto percepire l'inutilità di un organismo che si è andato sempre più assottigliando sia per la riduzione del numero dei preti nel vicariato, sia dei rappresentanti laici. Senza dimenticare l'accumulo di riunioni richieste per tenere in vita gli organismi di più parrocchie, dai consigli parrocchiali a quelli unitari e a quelli per gli affari economici.... Un ingolfamento da molti percepito come soffocante.

L'insieme di queste situazioni ha fatto sì che in molte realtà il consiglio vicariale sia diventato sempre più obsoleto, al punto che alcuni vicari non l'hanno neanche più convocato, o si sono limitati ad una assemblea in vista della designazione dei nomi da presentare al Vescovo per la nomina del vicario.

3. Quale futuro per la presenza di laici a livello vicariale?

Una lettura simile sembrerebbe suonare come la dichiarazione di inutilità di un simile organismo, e quindi la necessità di una semplificazione degli impegni ai quali come presbiteri siamo chiamati a far fronte.

Mi sembra, invece, di comprendere che la creazione di un nuovo asset-

to dei vicariati nella Diocesi potrebbe essere una preziosa opportunità per riscoprire il valore di questo organismo. A condizione, però, che vengano tenute presenti le condizioni di fondo che l'hanno fatto nascere e che sono oggi più attuali e urgenti di ieri.

- *L'urgenza di una rinnovata attenzione al territorio*

Noi ci rendiamo conto che i confini delle nostre parrocchie e unità pastorali sono sempre più labili. La gente vive una grande mobilità.

Ma soprattutto in questi anni le nostre preoccupazioni si sono sempre più concentrate in una riorganizzazione della pastorale, mentre si fa sempre più urgente la necessità di un rinnovato annuncio del Vangelo.

Già nel Convegno della Chiesa italiana di Verona i vescovi ci avevano sollecitati a fare della *“quotidianità l'alfabeto per comunicare il Vangelo”* (Rigenerati per una speranza viva. Testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo, n. 12).

E per rispondere a questa esigenza ci suggerivano cinque ambiti di vita:

- la vita affettiva;
- il lavoro e la festa;
- la fragilità;
- la tradizione (nel senso del trasmettere la memoria fondativa di un popolo);
- la cittadinanza.

Non potrebbero essere questi ambiti la traduzione di quella centralità del *“territorio”* che i documenti diocesani hanno continuamente richiamato come compito fondamentale del vicariato, in quanto aspetti che superano i confini delle singole parrocchie e unità pastorali?

Mi sembra che i vicariati possano trovare nuova vita non solo nel coordinamento, nel tessere collaborazioni tra le diverse unità pastorali, ma diventando un luogo di attenzione e di iniziative missionarie a partire da realtà che accomunano un determinato territorio.

- *La centralità dei laici*

La seconda sottolineatura viene di conseguenza perché non è possibile un'attenzione agli ambiti di vita, in vista di una rinnovata pastorale missionaria, senza le competenze di quei cristiani che vivono sulla loro pelle le sfide che le diverse situazioni di vita pongono agli uomini d'oggi.

Come già ci raccomandava il documento conclusivo di Verona: occorre *«creare luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicando la loro esperienza di vita, le loro domande...»* (n. 26).

Non è quello che ci suggerisce papa Francesco quando parla della urgenza di *«sinodalità»* e di ascolto del *«fiuto»* dei laici credenti?

**DAL CONCILIO VATICANO II AD OGGI:
LA STRUTTURA DEL VICARIATO NELLA NOSTRA DIOCESI:
A COSA È SERVITO E COME È CAMBIATO IN RELAZIONE
AL RAPPORTO TRA PRETI**

di mons. Lucio Mozzo

Presbyterorum ordinis, il decreto del Concilio Vaticano II sul ministero e la vita dei presbiteri, dice al n. 8: “Ciascuno dei presbiteri è legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera e di ogni specie di collaborazione, manifestando così quella unità con cui Cristo volle i suoi resi perfetti in uno, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre... Animati da spirito fraterno, i presbiteri non trascurino l’ospitalità, praticino la beneficenza e la comunità di beni, avendo speciale cura di quanti sono infermi, afflitti, sovraccarichi di lavoro o soli... È bene anche che si riuniscano volentieri per trascorrere assieme in allegria qualche momento di distensione e riposo”.

Pur con il linguaggio di oltre 50 anni fa, il Concilio accenna sobriamente a quelle che sono le motivazioni di fondo del ritrovarsi periodicamente insieme dei preti che abitano lo stesso territorio: l’espressione della comunione sacramentale del ministero ordinato, la collaborazione e corresponsabilità pastorale, la cura delle relazioni (amicizia, fraternità) e l’attenzione a chi è in difficoltà. Al di là di tutti i limiti, possiamo riconoscere in queste parole anche la nostra esperienza di preti all’interno del vicariato, a partire da quella “**congrega**” che ha da sempre rappresentato la struttura portante dell’incontro sistematico dei presbiteri di una determinata zona formalmente costituita nell’ambito della Diocesi. Nella mia ultra quarantennale memoria di servizio ministeriale non ho ricordi di contestazione radicale di questo particolare momento aggregativo: si può discuterne la modalità, ci si può lamentare del fatto che qualcuno dei preti “non si veda mai”, ma in genere coloro che frequentano la congrega vicariale ci vanno volentieri e l’avvertono come appuntamento che arricchisce la persona e sostiene il ministero.

Certamente c’è stata un’evoluzione dal Concilio ai nostri giorni: sono abbastanza vecchio per avere partecipato ad almeno una congrega nella quale il vicario, o chi per lui, introduceva una questione teologica o morale che veniva discussa dai preti presenti che venivano così aiutati ad affrontare

correttamente alcuni interrogativi posti dall'azione pastorale. Si potrebbe dire che nel corso degli anni si è passati da uno stile fondamentalmente scolastico a un clima più familiare, in cui prevale la trattazione, spontanea e non rigorosa, di temi inerenti l'attualità ecclesiale e sociale e i presbiteri si sentono a proprio agio nel raccontarsi con sincerità e senza nascondere fragilità e timori. Solitamente il "centro" diocesano, con i suoi uffici e i suoi documenti, ne esce con le ossa rotte, ma, oltre a essere uno sfogo salutare (il vescovo Nonis citava spesso lo *jus murmurandi* come salutare diritto anche del clero), testimonia comunque la passione dei nostri preti per la gente e per la Chiesa, che si vorrebbe più vicina ai problemi reali e più capace di parlare il linguaggio del popolo.

Il cambiamento della figura del **vicariato**, visto dalla parte del presbiterio, si è accentuato con il sopraggiungere e l'estendersi veloce in Diocesi delle unità pastorali. Alcune di esse si sono presto configurate come vicariati in miniatura, per cui i preti impegnati a cercare equilibri e mediazioni nuove e sofferte all'interno dell'unità pastorale hanno considerato meno utile e talora pesante e ripetitivo il ruolo di programmazione e di offerta di formazione e di servizi pastorali da parte del vicariato stesso. È chiaro che molto dipende dalla persona del **vicario**, dalla sua convinzione, dallo spirito di iniziativa, dalla sua capacità di coinvolgere i confratelli e i laici del vicariato. A questo proposito, ritengo positivo il fatto che sia andata cadendo nel tempo la regola non scritta che prevedeva che il vicario fosse comunque l'arciprete della parrocchia più popolosa o comunque più significativa della zona. Può essere meglio incaricare un prete più adatto per le sue doti personali e più disponibile riguardo al tempo materiale.

Ma bisogna anche dire che in questi decenni non è mai stato del tutto chiaro il ruolo del vicario foraneo, oltre a quello di far arrivare in periferia le indicazioni e le proposte del centro diocesano, con relativo, imponente materiale cartaceo. La lacuna più evidente è sempre stata la sostanziale esclusione del vicario nel momento dell'annuale avvicendamento dei preti: ad eccezione di alcuni casi più difficili e delicati, non c'è una consultazione da parte del Vescovo o del vicario generale. Ovviamente mi rendo conto che non è cosa semplice gestire altri eventuali interlocutori in una situazione già molto complicata e continuamente mutevole. Ma se si ritiene opportuno andare in una certa direzione, penso che si riesca anche a individuare una modalità possibile.

Riguardo al futuro che abbiamo davanti – vedo dall'ordine del giorno che se ne parlerà al pomeriggio – e pensando anche alla riduzione del nume-

ro e quindi all'estensione territoriale dei vicariati – ritengo opportuno che nei molteplici rapporti del vicario con le parrocchie della zona di competenza siano coinvolti di più dei **laici** competenti (per la verifica della regolarità dei registri e della corretta gestione della parrocchia, non solo dal punto di vista amministrativo). Del resto, non va dimenticato che nella nostra Diocesi, attraverso il Consiglio pastorale vicariale o realtà affini, i laici – oltre ai diaconi e ai religiosi/e – sono direttamente coinvolti nella elezione del vicario foraneo, votando la terna di nominativi tra i quali poi il Vescovo sceglie la persona. Questo per dire che il vicario dovrebbe essere più disponibile a conoscere meglio i preti e a curare le relazioni.

Due osservazioni conclusive. La prima. È stata molto positiva qualche anno fa – 2015-16 – nel vicariato di Valdagno l'esperienza della visita alle parrocchie da parte del vicario, don Enrico Pajarin, accompagnato da alcuni laici membri del Consiglio pastorale vicariale, che hanno incontrato i vari Consigli pastorali parrocchiali o unitari in un clima di grande schiettezza e fiducia.

La seconda. Non è una critica, ma una constatazione: che il vicariato in realtà sia considerato dagli stessi responsabili diocesani meno importante delle singole realtà pastorali è dimostrato dal fatto che, ancora a Valdagno, nel presente quinquennio, a causa dei vari avvicendamenti, si sono avuti tre vicari foranei diversi, penalizzando un'auspicabile continuità.

Allegato 3

IL VICARIO FORANEO: UNA TESTIMONIANZA PERSONALE

di mons. Mariano Lovato

Posso testimoniare che, per la mia personale esperienza, la figura del vicario è quasi sempre dettata dalle necessità e dagli obblighi. Raramente il vicario fa qualcosa perché ha del tempo libero e fa qualcosa di sua iniziativa. Vicario è colui che riunisce i preti in congrega, che programma i ritiri, convoca il Consiglio pastorale vicariale, visita le parrocchie per firmare i registri canonici e interviene nel caso di decesso di un presbitero del suo vicariato e forse anche di un diacono. Egli è chiamato dal Vescovo a partecipare alla riunione di tutti i vicari della diocesi su un ordine del giorno fissato dal Vescovo, ma questo gruppo non è un organo di consiglio. Non raramente,

invece, è un prezioso strumento di passaggio di informazioni e di trasmissione di materiale pastorale vario.

Come sapete dal CJC can. 553-555 il ruolo del vicario è essenzialmente di verifica e di controllo giuridico e liturgico. E su questo non è necessario che mi fermi.

Ho fatto il vicario due volte: vicario cittadino di Vicenza negli anni 2004-2010 (51 parrocchie), e ora da 5 anni vicario della Val del Chiampo (22 parrocchie). Sono cambiati i tempi, ma non molto i ruoli e le modalità di servizio. Il grande cambiamento in questi ultimi anni, in cui siamo passati da singole parrocchie a unità pastorali, mi fa sembrare come di essere passati da una conduzione familiare della parrocchia, vista come una famiglia, ad una conduzione condominiale. Nel primo caso era molto determinante la presenza fedele e costante e il rapporto interpersonale. Nel secondo caso i rapporti diventano più formali perché istituzionali: rapporti di buon vicinato tra i preti e con i laici e soprattutto dei laici tra loro, impegni condominiali, spese comuni. Che si pensi di passare dal vicariato limitato ad alcune parrocchie, spesso nel numero intorno a 10-20, a vicariati con 25, 30, 40 parrocchie, (la città fa sempre un caso a sé stante) mi pare che assomigli al passaggio da una vita di corte, di cortile, di contrada dove si affacciano diverse case, piccoli condomini, alla gestione di un quartiere con tanto di vie, strade e piazze e abitazioni che si perdono di vista. Allora il ruolo del vicario foraneo mi pare che dovrà passare dalla visione del nonno, *pater familias*, che riusciva gestire le famiglie dei figli e dei figli dei figli al ruolo di un grande padrino (perdonatemi il termine) o di un vescovo, uno capace di vedere dall'alto o nell'insieme (e qui mi pare molto opportuna l'immagine di Maria a Cana che vede, prevede e provvede) in cui occorre mettere in comunicazione e in relazione fra di loro diverse famiglie che non abitano più vicine. Un'esperienza significativa che mi ha aiutato nel servizio di vicario delle parrocchie del vicariato urbano è stata la missione cittadina. Questa ha permesso di aprire i cancelli delle parrocchie, di creare occasioni di incontro e di formazione di tanti laici e la loro presenza qualificante ha aiutato molto a dilatare gli orizzonti, ad aprirsi alla reciproca conoscenza e a superare l'attaccamento agli schemi parrocchiali.

Ora penso che dobbiamo partire sempre dalla realtà (e non vorrei essere pessimista nella lettura):

1. la coperta corta di preti,
2. la burocrazia civile ed ecclesiastica sempre più abbondante e avvinghiante,
3. la presenza di fedeli perseveranti nella fede in caduta libera,
4. i volontari laici sempre più stanchi e sempre meno gratuiti.

“Divide et impera” che è stato il modo di governare la diocesi e la pastorale negli anni 1950-1990 oggi è diventata *“delega e sopravvivi”*. Ma dobbiamo salvaguardare prima di tutto la comunione tra noi preti. Per questo penso che il primo compito del vicario sia quello di essere vicino ai preti, di favorire la comunione tra loro (e non è cosa da poco!! ognuno di noi è fatto a modo suo e facilmente non ci apriamo all'accoglienza dell'altro) ma o stiamo insieme e uniti nell'intento pastorale perché esso sia missionario o facciamo buchi nell'acqua anche se è acqua santa!

Forse essere strumento di comunione tra noi e, quindi, anche di esempio ai laici sarà portare una croce impegnativa ma la ritengo essenziale. Che poi il vicario sia ponte di comunione tra il territorio e il centro diocesi per favorire l'incarnazione della pastorale nelle periferie della vita ecclesiale penso sia cosa molto preziosa. È quasi una inversione di corrente che dal centro porta acqua ed energia alle periferie.

Posso, infine, condividere con voi le notizie emerse nell'incontro con i vicari del 5 febbraio scorso:

1. per favorire la comunione presbiterale il vicario sia delegato dal Vescovo per le cresime in vicariato,
2. sia consultato negli spostamenti del clero,
3. gli siano affiancate figure quali il pro-vicario e persone di segreteria (io aggiungo: possibilmente retribuite).

Vorrei però concludere con una parola presa dalla meditazione del ritiro di questa mattina tenuto a Chiampo per i due vicariati di Val Chiampo e di Valdagno dove abbiamo meditato sul brano di Matteo 8,18-27, la tempesta sedata. Mi è stato detto che il miracolo di Gesù non è stato di calmare il vento e il mare, come pensavano gli apostoli, ma di dormire durante la tempesta, perché il suo dormire ha costretto gli apostoli a misurarsi con se stessi, con le loro paure, con la non chiara consapevolezza della presenza del Signore. Loro chiedevano segni prodigiosi per superare le loro paure, per una fede così poco profonda da essere turbata da una folata di vento, ma egli dorme e noi siamo preoccupati di sopravvivere: *“Siamo perduti!”*. Forse mai come oggi abbiamo da testimoniare il vero miracolo di Gesù, che, nel silenzio di segni e prodigi esteriori, ci assicura la sua silenziosa presenza.

FIGURE DI MEDIAZIONE NELLA CHIESA

di don Andrea Peruffo

Parlare degli organi intermedi di mediazione nelle diverse strutture è un elemento importante per vivere la partecipazione e l'appartenenza alla vita della Chiesa.

In più occasioni ci si interroga su cosa significhi oggi per i nostri cristiani appartenere alla Chiesa universale, locale, ad una associazione. Noi preti questo tema lo sentiamo in modo particolare perché siamo chiamati ad essere persone che rappresentano nel territorio l'istituzione.

Provo ad evidenziare il problema dell'appartenenza dal punto di vista psico-sociologico.

Concretamente ci chiediamo quali siano le condizioni che possono facilitare processi di appartenenza ad una realtà. Se ne identificano quattro:

1. un minimo di interazione con il gruppo, cioè un minimo di partecipazione alle attività di quel gruppo; la pratica più o meno regolare di un qualche impegno;
2. l'accettazione, da parte del soggetto, delle norme e dei valori del gruppo;
3. l'identificazione del soggetto col gruppo stesso. Si tratta di un processo complesso che potrebbe tradursi nel fatto che quello che il gruppo dice mi "serve" per il mio processo di crescita;
4. il soggetto è riconosciuto da parte del gruppo stesso; ci si sente accolti, aspettati in questa realtà. Detto in altri termini si tratta di superare l'idea di sentirsi "massa", per vivere l'esperienza di sentirsi persona unica.

La domanda a questo punto è: come possono le nostre strutture favorire questi processi? Come possono cioè favorire i processi di appartenenza alla realtà ecclesiale? In particolare potremo chiederci come possono far percepire e vivere una reale vicinanza del livello diocesano a quello locale?

La ricerca ha ormai acquisito il fatto che l'integrazione sociale degli individui attraversa la mediazione di strutture intermedie che fanno da "comunità prossima" rispetto alla realtà sociale più grande.

Queste realtà più piccole e "vicine" alle persone fungono da mediazione rispetto alla realtà più grande e sono necessarie per l'integrazione del soggetto nella vita ecclesiale.

Oggi constatiamo che, se da una parte i media ci rilanciano i fatti e la vita della Chiesa universale soprattutto polarizzandoli a livello di interventi, viaggi etc. del Papa, dall'altro canto il singolo battezzato per sentirsi partecipe (dal punto di vista psico-sociale) deve trovare la mediazione di un "gruppo", sia esso espressione di una associazione o più semplicemente espressione di una proposta della realtà locale o esperienza che nasce dal basso. Le sottostrutture, le microstrutture permettono al fedele di vivere e partecipare "qui e ora" alla vita della Chiesa totale. Infatti, solo a questo livello è possibile un reale cammino di confronto e appropriazione dei valori e dei contenuti della fede.

Considerando la nostra realtà di post cristianità possiamo evidenziare due aspetti:

- la perdita di un centro che funga da realtà socializzante, perno dominante sugli altri enti (la parrocchia non è più il centro socializzante della vita dei battezzati);
- il moltiplicarsi di enti produttori di significato. L'appartenenza frammentata e/o plurima da parte delle persone fa sì che il messaggio della comunità cristiana sia semplicemente uno dei tanti che il soggetto riceve. Si parla di policentrismo esistenziale che la persona vive proprio perché fa esperienza di una molteplicità di appartenenze. Detto in altri termini, si parla di appartenenze parziali dove la persona vive solo in parte quello che l'istituzione propone. L'esperienza religiosa non è più il criterio unificante di tutta la vita della persona.

Di qui l'importanza di queste realtà, che abbiamo chiamato "microstrutture" con una forte valenza affettiva, che diano la possibilità di condividere, discutere, valutare criticamente e di aiutare in questo modo a maturare scelte personali. In questo senso questi gruppi possono fungere da produttori di senso, luoghi idonei per la costruzione della propria identità e progetto di vita.

Il gruppo comune di appartenenza nella nostra esperienza è la **parrocchia**, ma con realtà via via più grandi e con molteplici punti di riferimento si dovrà pensare, se vogliamo essere fedeli ai presupposti indicati prima, alla parrocchia fatta da "comunità di comunità", dalla presenza cioè di microstrutture in grado di favorire quei processi di integrazione fra Vangelo e vita. Oggi a partire dalla mobilità le microstrutture non sono sempre legate ad un territorio preciso ma le persone si muovono per andare a vivere quella particolare esperienza che per loro è importante e identificante.

L'importante è che ci sia uno spirito collaborativo fra le diverse realtà, che siano così in grado di superare logiche autoreferenziali.

In positivo è importante evidenziare che queste “microstrutture” aiutano a:

- superare il sentimento di solitudine perché si vivono rapporti più intimi e intensi con le persone;
- a sentirsi protagonisti dando il proprio contributo;
- a vivere (con gradi diversi a seconda dei gruppi) una esperienza di fede viva, coinvolgente;
- a cercare una integrazione fra fede e vita favorendo cammini educativi.

Alcune suggestioni per noi.

- Pensando ad unità pastorali, che diventano zone pastorali, cosa vuol dire pensare la nostra azione pastorale come “comunità di comunità”? Quali sono i processi da favorire?
- In questo il livello vicariale a cosa può servire? Credo che si debba distinguere la risposta fra quello che può servire a noi presbiteri per vivere un'esperienza di presbiterio significativa e quello che può essere il significato per le nostre comunità, il più delle volte impegnate a creare relazione a livello di UP. A mio parere, da quello che abbiamo detto prima, il livello vicariale può servire solo a livello di qualche proposta più vicina rispetto al “centro” della Diocesi senza enfatizzarne il valore.
- Per questo penso serva una struttura molto leggera, flessibile dove accanto al vicario ci sia una piccola équipe che possa valutare quali sono le proposte da vivere a quel livello...
- Il ruolo del vicario come figura “vicina” nel territorio e primo collaboratore del Vescovo. Si pone la domanda di quale autorità abbia il vicario: gli è data dal ruolo? Dalla sua personalità? Dalla sua credibilità?

CONSIGLIO PASTORALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 9 GENNAIO 2019

Mercoledì 9 gennaio 2019 dalle ore 19.00 alle 22.00 presso il Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” si è svolto il Consiglio pastorale diocesano con il seguente ordine del giorno:

- Accoglienza e momento di preghiera
- Saluto del vescovo Beniamino e presentazione reciproca
- Natura e compiti del Consiglio pastorale diocesano (mons. Beniamino Pizziol)
- Pausa
- Adempimenti statutari (elezione dei componenti della segreteria del CPD)
- Varie
- Conclusione

Dopo l'accoglienza e la preghiera iniziale, vengono presentati i componenti del Consiglio pastorale diocesano per il quadriennio 2019-2023¹.

A. Saluto del Vescovo

Mons. Pizziol saluta e ringrazia tutti i presenti e li motiva quanto alla natura e ai compiti del Consiglio pastorale diocesano.

1. Innanzitutto ringrazia quanti hanno accolto l'elezione, come segno di responsabilità e di amore per la Diocesi. Le varie provenienze dicono che è qui rappresentato l'intero popolo di Dio, arricchito di tanti doni e carismi. Ricorda che siamo una Diocesi di 870 mila abitanti circa, con 432 presbiteri a disposizione (in varia forma).
2. Il Vescovo esorta tutti i membri del Consiglio a operare secondo i quattro pilastri della visione di Chiesa che ci sono presentati dal Concilio Vaticano II e da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (EG):

¹ La lista dei nomi dei componenti è elencata nel “Decreto di nomina dei membri del Consiglio pastorale diocesano quadriennio 2019-2023” pubblicato nella presente rivista a pagina 31).

- a) la *comunione*: il nostro modello è la Santissima Trinità che vive e agisce in noi per il Battesimo;
 - b) la *corresponsabilità*: il dono dello Spirito ci abilita alla costruzione della Chiesa attraverso i diversi carismi e ministeri; di qui l'importanza di essere in ascolto del Popolo di Dio;
 - c) la *sinodalità*: “Ciò che riguarda tutti, deve essere riflettuto e deciso da tutti”. “Lo Spirito Santo... dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1Cor 12,7).
 - d) la *missionarietà*: la Chiesa si pone a servizio del mondo.
3. La prospettiva pastorale. La nostra Chiesa diocesana si orienta, nel suo cammino, a partire da EG e dal Convegno di Firenze, per elaborare una nuova presenza nel territorio con un nuovo volto e un nuovo stile di Chiesa. Da questo desiderio sorgono le scelte e gli orientamenti, elaborati in modo sinodale negli ultimi anni:
- a) la scelta delle unità pastorali;
 - b) l'orientamento alle fraternità presbiterali;
 - c) la promozione dei Gruppi ministeriali;
 - d) la promozione del diaconato permanente.
4. Lo Statuto del Consiglio pastorale diocesano² esprime bene la natura e i compiti riservati a questo organismo di partecipazione. Leggiamo al numero 1: “Il Consiglio pastorale diocesano, è segno e strumento della comune partecipazione alla missione della Chiesa particolare di tutti i fedeli nella diversità degli stati di vita, dei carismi e dei ministeri”. Queste parole affermano l'importanza di questo servizio in aiuto al Vescovo nel suo delicato e difficile compito pastorale. Per questo, vale la pena sottolineare e insistere particolarmente su tre verbi che caratterizzano l'aiuto dei membri del Consiglio: “studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda la vita pastorale della Diocesi”.
5. Infine, il Vescovo raccomanda a tutti di mantenere vigile l'attenzione

² Lo Statuto del Consiglio pastorale diocesano è stato pubblicato nella *Rivista della Diocesi di Vicenza* n. 2 Aprile-Giugno 2014 a pagg. 284-289. Il 2 ottobre 2018 è stato promulgato il *Decreto di variazione dell'art. 5 dello Statuto del Consiglio pastorale diocesano* (Prot. gen. 487/2018), pubblicato nella *Rivista della Diocesi di Vicenza* n. 4 Ottobre-Dicembre 2018 a pag. 308.

ai temi interni alla Chiesa come a quelli culturali, socio-politici, caritativi, in modo da rimanere fedeli alla missione che ci pone a servizio del mondo in cui viviamo.

B. Adempimenti statutari

Dopo la pausa, si procede all'elezione dei componenti della Segreteria del Consiglio pastorale diocesano. Risultano eletti:

- moderatrice: *Milena Baghin*;
- segretario: *Marco Chemello*;
- rappresentanti: *Abasimi Abilinsa Gilbert*; *Balbi Barbara*; *Boscari Francesco*; *Paoletto Lauro*.

Risultano altresì eletti *mons. Flavio Grendele*, rappresentante dei presbiteri, e *suor Mariangela Bassani*, rappresentante della vita religiosa. Completa la Segreteria, *don Flavio Marchesini*, direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana.

C. Temi proposti per i prossimi incontri

Durante il dialogo vissuto, sono emersi i seguenti temi da trattare:

- nuovi vicariati: senso e scopo di una riforma;
- diffusione e itinerari formativi per il Diaconato permanente;
- opportunità e senso dei Gruppi ministeriali;
- quale presenza nel territorio?
- emergenza ambiente;
- prossime elezioni politiche;
- il problema della denatalità;
- come dar continuità al Sinodo sui Giovani;
- il riuso sociale dei beni immobili della Chiesa;
- la vulnerabilità sociale: conoscenza, interventi, servizi;
- pastorale vocazionale e delle vocazioni (abbandoni, morti...);
- nuovi spazi di annuncio;
- formazione dei laici;
- grandi temi sociali e dottrina sociale della Chiesa;
- temi sociali come le nuove povertà.

a cura di DON FLAVIO MARCHESINI

Direttore dell'ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 18 MARZO 2019

Lunedì 18 marzo 2019 dalle ore 19.00 alle 22.00 presso il Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” si è svolto il Consiglio pastorale diocesano con il seguente ordine del giorno:

- Ore 19.00: accoglienza e momento di preghiera
- Ore 19.10: saluto del vescovo Beniamino
- Ore 19.20: presbiteri e laici nel cammino dei vicariati della diocesi di Vicenza (mons. Flavio Grendele)
- Ore 19.45: lavori in 6 gruppi
- Ore 20.45: pausa
- Ore 21.15: relazione dei gruppi di lavoro su “temi prevalenti”
- Ore 21.45: varie
- Ore 22.00: conclusione

Alle ore 19.00 ha inizio la riunione.

Presenti: 67; assenti: 2.

Dopo la preghiera, il Vescovo introduce i lavori. Mons. Beniamino Pizziol porge ai presenti il proprio ringraziamento per le condoglianze ricevute per la recente scomparsa della madre e riferisce alcune notizie provenienti dai presbiteri in missione nelle aree colpite dai recenti disastri naturali.

La moderatrice Milena Baghin richiama i temi proposti nella scorsa riunione e illustra il metodo di lavoro per gruppi che verrà proposto.

1. Presbiteri e laici nel cammino dei vicariati della diocesi di Vicenza (mons. Flavio Grendele)

Si fa, anzitutto, memoria della storia da cui proveniamo, frutto della fatica di quanti ci hanno preceduto. Si richiamano i principali documenti post-conciliari che hanno segnato l'evoluzione del concetto e pratica del vicariato. Si analizza, quindi, l'attuazione delle indicazioni offerte, difficile e sofferta. I vecchi consigli vicariali si limitavano ad essere luoghi di comunicazione di impegni e decisioni prese in genere a livello centrale. Da qui lo scarso entusiasmo di presbiteri e laici che partecipavano. Viene, infine, delineata la possibile presenza dei laici, in futuro, a livello vicariale.

2. Lavoro in 6 gruppi, introdotto da don Flavio

Confronto sulla proposta di passare dai 22 vicariati esistenti, a 10 zone pastorali (rif. allegato 1). Proposta alternativa di creare dei vicariati più piccoli.

Don Flavio richiama la necessità di ricordare, all'inizio della discussione, quali sono i compiti del vicario e del vicariato.

Dopo la pausa per un breve buffet, segue il resoconto fornito dai portavoce dei singoli gruppi:

Gruppo 1. Opta per il vicariato “piccolo”. Le grandi unità offrono delle prospettive, ma il configurarsi in piccoli vicariati potrebbe aiutare a curare la pastorale secondo le esigenze locali. Il gruppo non è riuscito a definire precisamente il compito del vicariato; ha discusso anche dell'importanza del ruolo dei laici.

Gruppo 2. Il senso del consiglio vicariale qual è? Non dev'essere solo organizzativo o “trasmissivo”, ma anche organismo di partecipazione. Alcuni hanno espresso la preferenza B (33 vicariati) ma è emersa anche l'idea che le grandi zone possono aiutare ad aprirsi al territorio. L'importante – rispetto ai livelli di partecipazione – è non delegare a qualcuno ma favorire il coinvolgimento delle varie realtà associative.

Gruppo 3. Un vicariato più grande facilita la discussione mentre l'ipotesi dei 33 funziona solo sul breve tempo, consolida quello che si ha ma senza andare oltre. Forse mettere in rete responsabilità (corresponsabilità) potrebbe aiutare. Diminuiscono non solo i presbiteri ma anche i laici. Per dare significato a una struttura più ampia si dovrebbe semplificarne l'organizzazione. Prima della corresponsabilità c'è la co-educazione. Ruolo dell'informazione. La nostra Diocesi è oggi una terra di missione.

Gruppo 4. Noi ci siamo orientati alle piccole zone, come criterio di sostenibilità dato dal territorio. Siamo ancora legati alle attività delle unità pastorali. La figura del vicario cosa diventerebbe? Diventerebbe alla fine il parroco di una grande unità formata da più unità pastorali. Se questo serve per il clero e per rivitalizzare, ben venga. Il territorio chiede di far dialogare e lavorare insieme le varie realtà chiedendo al vicario di essere un attento coordinatore. Il vicario deve avere una visione trasversale, senza avere il professionista di turno, ma avere meno stress. Bene queste micro-realtà se rimangono dentro i limiti di sostenibilità. I presbiteri potrebbero essere distribuiti.

Gruppo 5. Benché ci siano state posizioni diverse, la maggioranza del gruppo era orientata per il piccolo vicariato. Anzitutto, è stata espressa la necessità di non smembrare le unità pastorali da poco formate e per le quali si sta lavorando. Il vicario cerchi di servire la “buona vita” dei parroci, ascoltarli e sostenerli nelle difficoltà. Il vicariato più grande potrebbe comunque essere una prospettiva per il futuro. La realtà piccola è seguita con più capillarità. È importante che le scelte fatte maturino dalla realtà concreta. Le unità pastorali sono nate ma non sono ancora ben consolidate.

Gruppo 6. È importante la condivisione che il piccolo numero permette, in particolare per rivitalizzare i vicariati “rinsecchiti”. La questione è come organizzare il territorio. I raggruppamenti territoriali ipotizzati non sembrano omogenei, alcuni hanno numeri più importanti. Abbiamo discusso delle funzioni del vicario, con qualche perplessità circa le indicazioni del Codice di diritto canonico e il ruolo dei laici. Il vicario dovrebbe essere scelto in base all'autorevolezza. Vi è la necessità di una conduzione per fare in modo che le scelte siano condivise e seguite nelle singole parrocchie.

Dopo l'esposizione per gruppi, seguono interventi individuali riassumibili nei seguenti punti:

1. Mons. Lorenzo Zaupa: precisare meglio e chiarirci su qual è la funzione del vicariato. Non è solo una questione organizzativa, ma anche uno stile di essere presenti nel territorio.

2. Se i vicariati attuali verranno sostituiti dalle unità pastorali, forse sarebbe il caso di favorire e potenziare le unità pastorali nel territorio. Magari per i sacerdoti è un impegno in più, ma anche i laici hanno bisogno di confrontarsi.

3. Cos'è la missionarietà? Raccogliere i bisogni del territorio. Si tratta allora di individuare le istanze emergenti nel vicariato. Ciò potrebbe favorire una buona partecipazione dei laici ed una evangelizzazione più diffusa.

4. La comunicazione, oggi, si serve di numerosi mezzi, ma chiede maggiore personalizzazione.

5. Un criterio da tenere presente è il valore identitario del vicariato, che non c'è, è una finzione. Bisogna capire a questo punto a cosa serve il vicariato ma risulta difficile immaginare una identificazione territoriale (specie sul grande).

Prende la parola il Vescovo, che ringrazia per le proposte, che partono tutte dalla realtà. Propone quindi, un altro criterio, *Quo maior extensio, quo minor comprehensio* (maggiore è l'estensione, minore diventa la comprensione). I due aspetti (piccola e grande realtà, capillarità) sembrano in contraddizione.

Circa la proposta di istituire 10, max 12 vicariati, il Vescovo sottolinea che forse il problema non è tanto la suddivisione per numeri, ma quali compiti, servizi, fare a livello più ampio e quali a livello più ristretto.

Il Vescovo ha constatato la mancanza, ancora, di una soluzione condivisa, da trovare insieme, successivamente, in modo da poter fare un cammino sereno.

La moderatrice comunica che il tema da trattare durante il prossimo incontro sarà la partecipazione politica. Il Vescovo precisa che, ovviamente, non si discuterà su chi votare, ma si rifletterà sui temi politici attuali e importanti (ad esempio le questioni legate all'Europa).

La Moderatrice fa notare che anche il Festival biblico avrà come tema la cittadinanza.

All'uscita i presenti sono invitati a ritirare una copia del verbale della seduta precedente e del regolamento aggiornato¹.

La riunione si conclude alle ore 22.00.

Allegato 1

CONFIGURAZIONE NUOVI VICARIATI

1. Vicariato urbano (parrocchie 49; preti 133; abitanti: 141.662): si auspica il passaggio da quattro a tre zone, con la fusione della 3 attuale con la 4, vale a dire Araceli, C.I.M. con Porta Ovest, San Giorgio, Sant'Antonio ai Ferrovieri, Creazzo... Per il passaggio di Maddalene al vicariato di Castelnovo-Malo occorre sentire il parere del Consiglio pastorale parrocchiale.

¹ Il decreto prot. 487/2018, con il quale il Vescovo disponeva alcune variazioni allo Statuto del Consiglio pastorale diocesano, è stato pubblicato nella Rivista della Diocesi di Vicenza n. 4/2018 a pag. 308.

2. Vicariato Riviera Berica - Noventa (parrocchie 31; preti 18; abitanti: 48.065). Dubbio: accorpate Val Liona, Alonte e Corlanzone?
3. Vicariato Fontaniva – Piazzola sul Brenta – Camisano (parrocchie 34; preti 34; abitanti 80.455). Rimane l'interrogativo se l'intero vicariato di Camisano debba far parte di questo nuovo vicariato, vista la sua propensione verso Vicenza.
4. Vicariato Lonigo – Montecchio (parrocchie 38; preti 33; abitanti 87.013). Si chiede di considerare la situazione di Montebello, Gambellara e Zermeghedo.
5. Vicariato Castelnovo – Malo (parrocchie 25; preti 38; abitanti 72.065). Se Maddalene entrasse a far parte dell'UP Costabissara, passerebbe anche a questo vicariato. Rimane da definire la posizione di San Vito.
6. Sandrigo – Dueville – Breganze (parrocchie 26; preti 29; abitanti 67.630). Ai due vicariati già consolidati, verrebbero aggiunte le parrocchie di Sarcedo, Madonnetta, Breganze e Maragnole.
7. Montecchia di Crosara – San Bonifacio – Cologna Veneta (parrocchie 34; preti 22; abitanti 67.994). Generale accordo di unire i tre vicariati, pur con distanze considerevoli.
8. Bassano del Grappa – Rosà – Marostica (parrocchie 36; preti 44; abitanti 114.488). Accorpamento di Marsan, Pianezze, Sant'Antonio, Santa Maria, Vallonara, Mason, Villaraspa, Molvena, Villa, Longa, Schiavon.
9. Valle dell'Agno (parrocchie 28; preti 24; abitanti 62.847).
10. Val del Chiampo (parrocchie 22; preti 18; abitanti 48.859). Rivedere la posizione di Montorso, più legato ad Arzignano.
11. Schio – Arsiero (parrocchie 35; preti 27; abitanti 61.060). Rivedere la posizione di San Vito e Leguzzano, più vicini a Magrè che a Malo, e di San Pietro Valdistico.

a cura di MARCO CHEMELLO
Segretario del Consiglio pastorale diocesano

COMUNICAZIONI DELL'ORDINARIO

INDICAZIONI AI PARROCI PER L'EMISSIONE DI CERTIFICATI STORICI

Prot. gen.: 66/2019

Alla c.a.
Rev.di Parroci
Diocesi di Vicenza

Vicenza, 18 marzo 2019

Oggetto: Indicazioni emissione di certificati storici

Carissimi Confratelli,
ben trovati.

Vi raggiungo per alcune precisazioni circa la produzione di certificati storici. La nostra Diocesi da oltre dieci anni si è impegnata nella realizzazione del progetto “Libri canonici” condotto dall’Archivio diocesano attraverso un gruppo di volontari. Sono stati fotografati pagina per pagina tutti i registri di battesimi, matrimoni e morti dell’intera Diocesi dal Concilio di Trento al 1929. Ciò ha permesso di costituire una banca dati digitale consultabile nei giorni di apertura dell’Archivio storico (mercoledì e venerdì ore 9.00-17.00). In forza di questo, le parrocchie non sono più tenute ad aprire i propri archivi a ricerche genealogiche, con indubbi vantaggi, tra i quali il minor disturbo e la salvaguardia dei libri canonici antichi che sono al sicuro da manomissioni, strappi di pagine, furti, usura, che la consultazione di persone esterne potrebbe comportare.

In questi ultimi anni, d’altro lato, si è avuto un notevole aumento delle domande di certificati storici finalizzati solitamente all’ottenimento della

cittadinanza italiana da parte di discendenti di nostri emigranti; tale fenomeno, purtroppo, è accompagnato a volte da vere e proprie frodi.

Tenendo conto di questo, si ritiene opportuno sollevare le parrocchie dall'onere di emettere certificati storici (cioè anteriori al 1930), che saranno prodotti solo dall'Archivio diocesano. In vista di questo è stato ripensato l'apposito servizio diocesano. Le richieste cartacee dovranno essere fatte pervenire in Curia, all'attenzione della sig.ra Anna Francescone, mentre alle domande giunte tramite posta elettronica si dovrà rispondere chiedendo di indirizzare la richiesta a: *certificati@diocesivicenza.it*.

Eventuali certificati emessi dagli uffici parrocchiali saranno vidimati solo se corrispondenti agli standard ricevibili dalle ambasciate e saranno in ogni caso soggetti alla tassa di 50,00 € ciascuno, secondo il tariffario approvato dalla S. Sede.

Vi saluto fraternamente.

Il Vicario generale
MONS. LORENZO ZAUPA

SACERDOTI DEFUNTI



DON ALFREDO PETTENUZZO

Alfredo Pettenuzzo nacque a San Pietro in Gu (PD) il 22 maggio 1929 e fu ordinato presbitero il 21 giugno 1953.

Prete novello, fu inviato come vicario cooperatore a Brogliano, dove rimase sino al 1958. Dal 1958 al 1960 fu vicario cooperatore ad Alte Ceccato e dal 1960 al 1961 a Schiavon. Dal 1961 al 1970 fu vicario cooperatore a Dueville. Fu poi parroco di Monte Magrè in Schio dal 1970 al 2005, per poi diventarne amministratore parrocchiale, sino al 2006, anno del suo ritiro a casa, a San Pietro in Gu.

Trascorse gli ultimi due anni a Carmignano di Brenta, presso la Casa di riposo “G. Botton”.

Si è spento all’Ospedale di Cittadella il 13 marzo 2019.

Nell’omelia della liturgia funebre, tenutasi nella Chiesa parrocchiale di San Pietro in Gu il 15 marzo 2018, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Alfredo con queste parole:

«Negli incontri che ho avuto con lui nella sua casa, prima, e due volte nella casa di riposo “Botton”, ho sperimentato la bontà e la saggezza di questo sacerdote e ho ammirato la sua sensibilità ecclesiale. Si teneva informato sulla vita della diocesi e mi ha sempre assicurato la sua preghiera per il vescovo, i sacerdoti e per tutti i fedeli della nostra Chiesa diocesana. Don Alfredo amava dialogare ed entrare in relazione con le persone che erano affidate alla sua cura e carità pastorale.

[...] È stato un pastore molto amato, testimoniò il Vangelo di Cristo con la vita, con la parola, con la vicinanza fraterna e paterna verso ogni persona che il Signore metteva sul suo cammino.

[...] Desidero concludere l’omelia offrendovi alcuni passaggi del testamento spirituale di don Alfredo, datato Pasqua 1989, che sono edificanti nella loro semplicità e umiltà: *“Sia fatta, o Signore, anche in questi*

momenti la tua volontà: la vita non è tolta, ma trasformata. Grazie, Signore, di avermela donata e conservata per tanti anni, più di quello che io meritavo. Se oggi Dio mi chiama da questa terra, io parto felice e contento. Ringrazio tutti quelli che mi hanno amato e stimato per quel poco che valgo. Pregate per me, è l'ultima carità che vi chiedo, perché possa raggiungere la pace del paradiso.».

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 31 marzo 2019: uno.